ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 13 Febbraio 1924 MATTINO NUM. 38

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri eccezionali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 129 —	68 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 15 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 7, e sue Succursali

Il Ministero laburista al Parlamento

Politica di fiducia -- Dice Mac Donald: "Francia e Inghilterra, prima della fine dell'anno, potrebbero trovarsi in cordiale cooperazione con le altre Nazioni per stabilire le condizioni di una sistemazione europea" -- Il voto di fiducia assicurato

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 12, notte.

Il Ministero si è presentato oggi alle due Camere, circondato da una curiosità eccezionale. Alla Camera dei Comuni il dibattito in questo momento prosegue ancora; alla Camera dei Lordi invece è stato aggiornato ar ora a domani. Per una volta tanto, benchè ai Comuni abbia parlato personalmente Mac Donald, la discussione alla Camera alta ha assunto subito un interesse più vivo. Il primo ministro, ai Comuni, almeno nella prima parte del suo discorso, ha toccato la politica estera soltanto di sfuggita.

Haldane ai Lords

Il Lord cancelliere Haldane, che parlò nell'alta Camera in nome del Governo, entrò subito nel vivo dei problemi internazionali. Egli fu invitato da lord Curzon ad esporre per sommi capi gli intendimenti del Governo.

Le ragioni dell'umanità

Haldane ha detto:

«*La prima cosa che preoccupa il Governo, è lo stato dell'Europa. Nell'Europa centrale ed in quella orientale, in ispecie, esistono condizioni deplorevoli. Il Governo pensa che non si può sperare la restaurazione europea se non viene ristabilito anzitutto in questa regione uno stato di cose che rassomigli a quello di ante-guerra. I moventi dell'Inghilterra, osservano molti, sono essenzialmente commerciali. In parte ciò è vero. L'Inghilterra attribuisce grande importanza alle ragioni commerciali, ma l'Inghilterra è mossa anche da altre ragioni. Vi è, ad esempio, la ragione umanitaria. Bisogna pensare ai mali che si ripercuotono su tutto il mondo, allorchè una larga porzione di questo si trova nello stato deplorevole in cui versa oggi. Certo, non bastano a porvi riparo, le semplici misure esteriori. La Germania e la Russia, ad esempio, devono provvedere in grande parte alla salvezza propria. La Russia è stata riconosciuta, appunto per aiutarla a muovere i passi suoi propri sulla via dei miglioramenti. La Germania si trova in un caso diverso. Essa è una grande Potenza. Ha fatto sforzi per stabilizzare il suo corso monetario ed ha cominciato a fare progressi in questo senso. L'importante è ora di sviluppare, in base a questi concetti, un'opera di pacificazione e di riassetto generale*».

La Germania del Kaiser mentre alla Francia

Il Governo attribuisce la debita importanza alla questione della sicurezza per tutte le nazioni. Anzi, l'oratore lascia comprendere che i primi atti governativi seguiranno questo indirizzo. Ma, come si può garantire la sicurezza tra le nazioni? Haldane rievoca gli immediati atti di ante-guerra. Egli, fu invitato a Berlino dal Gabinetto di Asquith per escogitare qualche mezzo inteso a prevenire una conflagrazione. Esisteva allora la grande intesa anglo-franco-russa. Il concetto di Haldane, conforme al concetto del Gabinetto inglese in cui egli sedeva quale ministro della guerra, era che la Germania, anzichè mettersi in attrito con le tre Potenze, entrasse in blocco con loro, sotto l'egida di un piano regolatore quadrangolare, diretto alla soluzione delle contese pendenti ed alla conservazione della pace. L'oratore rammenta come a Berlino egli incontrasse concessioni assolutamente antitetiche alle proprie, cioè che la pace poteva essere mantenuta soltanto con la forza e la Germania non avrebbe mai rinunziato alla sua per entrare in confabulazioni che le sembravano insidiose. Tutti sanno ciò che ne seguì. Haldane crede di dover richiamare l'attenzione della Francia su quel terribile esempio.

Patto di pace attraverso la Lega delle Nazioni

«*L'ideale sarebbe ora la instaurazione di un grande blocco di Potenze, legate ad un patto di pace attraverso la Lega delle Nazioni. Questa è l'idea del Governo laburista, il quale confida che anche la Francia, tornando sulla retta via, aderisca al grande piano. In questo senso il Governo è convinto dell'estrema importanza che le relazioni dell'Inghilterra colla Francia siano le più amichevoli possibili. E' il primo passo verso quella grande intesa, o quel concerto europeo che, sotto il nome di Lega delle Nazioni, rappresenta la mèta dell'attuale politica britannica, coll'inclusione, naturalmente, della Germania e della Russia su di un piede di uguaglianza.*

«*Nel frattempo il Governo è risoluto a mantenere la continuità della sua politica di armamenti. E' necessario che le difese inglesi siano conservate. Non si tratta, necessariamente, di fare un cumulo di armamenti. Si tratta di proseguire nei programmi in corso, tanto per le forze di terra, quanto per quelle di mare e dell'aria. Queste difese saranno mantenute anche per poter meglio negoziare al raggiungimento di quel migliore stato di cose verso il quale si tende e che permetterà via via di vedere accresciuta la sicurezza con altri metodi che non con quelli delle armi*».

Curzon parla di «sciroppo per bambini»

Prende la parola, per l'opposizione conservatrice, lord Curzon. A tutta prima egli è pieno di garbo e di incoraggiamenti, ma poi dichiara che il discorso di lord Haldane gli fa pensare ad un sciroppo per sopire i bambini. Dice Curzon:

«Haldane ha esposto principî eccellenti, ma ha deluso l'aspettazione di un programma esatto e preciso. Tutti sono d'accordo circa l'amicizia con la Francia, ma le difficoltà internazionali non si risolvono coi complimenti come le ultime letterine tra i primi ministri. Haldane non ha aperto bocca sulla Ruhr. Se il Governo riuscirà a trovare una vera e solida soluzione di questo problema, sarà veramente benemerito. La politica del Governo sembra andare molto adagio, aspettando lumi sulle relazioni dei due Comitati di esperti. E' stato inoltre rivelato che il Governo penserebbe alla convocazione di una Conferenza internazionale per discutere tutte queste grandi controversie. Se una conferenza consimile è davvero contemplata, il Governo deve garantirsi prima di tutto l'intervento dell'America, perchè senza l'America ogni soluzione permanente sarebbe impraticabile. Inoltre occorrerà garantirsi in anticipo che tutte le grandi nazioni, tanto vincitrici quanto vinte, intervengano alla loro volta. Sarebbero altresì necessari accordi preliminari che diano affidamento di riuscita».

A questo punto lord Cecil interrompe: — Ricordatevi della conferenza di Genova!

Quanto al disarmo, Lord Curzon avverte che il Governo innanzitutto dovrà persuadere anche le giovani nazioni di Europa che esse saranno altrettanto sicure una volta disarmate quanto si sentono adesso. Per ora sembrano convinte del contrario. In ogni modo, lord Curzon è lieto della garanzia di continuità, sia pure temporanea, nei grandi armamenti britannici. L'oratore non vede di buon occhio il riconoscimento della Russia, senza la assoluta certezza documentaria che l'autorità bolscevica adotterà una attitudine diversa da quella del passato. «Io temo che la prossima conferenza anglo-russa di Londra si risolva in una oziosa polemica, come avvenne a Genova».

Grey — Un gesto polemico

Interviene nel dibattito, a nome dei liberali, lord Edward Grey. Egli approva al contrario il riconoscimento della Russia, ma senza entusiasmo e tenendosi pronto a delusioni. L'atto del Governo gli sembra utile più che altro per offrire un esperimento della serietà e della praticità dei nuovi reggitori moscoviti. Se l'esperimento andrà bene, tanto meglio; altrimenti il nuovo ambasciatore russo a Londra potrà ricevere i suoi passaporti. Lord Grey asseconda le direttive generali sommariamente indicate da Haldane, ma non sembra farsi troppe illusioni.

La fine della seduta è ravvivata da un gesto polemico di lord Birkenhead, il quale vuole sapere da lord Chelmsford e da lord Parmoor, entrambi in passato conservatori e attualmente membri del Gabinetto laburista, se condividono le idee di quest'ultimo e le relative responsabilità.

Lord Chelmsford, ministro della marina, respinge l'attacco, dichiarando che egli non segue il partito, ma è ministro del Re e che non solo trovò del tutto rassicurante il programma laburista, ma ottenne assicurazioni personali da Mac Donald nel senso di una politica pacata e moderatrice. Se venissero adottate delle direttive in contrasto alle sue convinzioni, le quali non sono menomamente socialiste, lord Chelmsford si dimetterebbe sull'istante.

Mac Donald ai Comuni

Lord Parmoor ha rinviato la sua replica a domani, quando il dibattito si riprenderà.

Frattanto alla Camera dei Comuni affollatissima Mac Donald ed il suo segretario di Stato prendevano posizione. Si sbrigò a tutta prima un sacco ed una sporta di interrogazioni alle più importanti delle quali rispose il premier in persona. Ciò ha permesso di avvertire subito la Camera che, per il momento, ogni dichiarazione particolareggiata sul tema della Ruhr sarebbe intempestiva. Negoziati diretti fra il Governo francese e quello belga da un lato e il Governo tedesco dall'altro stanno procedendo, aggiunse il primo ministro, intorno al regime della Ruhr. Quanto poi al movimento separatista nei territori occupati Mac Donald disse che tra breve si concluderanno in modo soddisfacente, almeno così egli spera, trattative fra il Governo inglese e quelli francese e belga. Tali trattative proseguono dal giorno in cui il Governo laburista assunse il potere. Non conviene ostacolarle con ragguagli prematuri.

Quanto poi ai Comitati degli esperti sulle riparazioni, essi non hanno ancora presentato alcun rapporto.

«*Circa la questione delle ferrovie di Colonia, il blocco della zona britannica* — disse Mac Donald — *si è molto considerevolmente allentato*».

Egli, come vedete, non ha annunciato la cessazione di tutte quante le difficoltà.

Terminate le interrogazioni Mac Donald ha esposto i suoi propositi in un discorso durato due ore. Alla politica estera egli ha dedicato soltanto la fine del suo dire. Più di tre quarti del suo discorso toccano cose interne.

Mac Donald denunzia tutti gli spauracchi elevati contro l'avvento del laburismo.

«*L'esperienza che il paese e l'impero faranno del nuovo Governo dissiperà tutte le previsioni sinistre dei partigiani. La politica governativa non sarà, come quella conservatrice, di tranquillità; sarà una politica di fiducia. Certo la fiducia è stata già instaurata negli ambienti commerciali e finanziari, e sarà diffusa in tutte le attività del paese. Sarà la fede che muoverà le montagne e porterà alla soluzione dei problemi interni, dalle case all'agricoltura, dalla disoccupazione alle scuole*».

Niente di socialistico in tutto questo; cose che Lloyd George avrebbe potuto dire, alla sua volta, in nome del partito liberale. Nessuna ventilazione di riforme radicali. C'è speranza su tutta la linea, con un grande affidamento sugli impulsi morali di un regime nuovo, equipaggiato da menti fresche ed allacciato alle forze popolari.

Il riconoscimento russo ed i crediti

Eccoci alle questioni estere. Il riconoscimento della Russia è venuto col minore indugio possibile.

«*Perchè mai si è atteso sino al febbraio del 1924 per compiere questo primo passo sopra una via assolutamente essenziale per la ripresa degli scambi inglesi colla Russia? Ora non bisogna avere troppa fretta. Una quantità di questioni devono essere discusse oggi tra i due paesi. Il riconoscimento è stato concepito come il mezzo più rapido e sicuro per giungere alla mèta. Nulla si poteva risolvere sinchè la Russia a Londra non era rappresentata neanche da un incaricato di affari. Non è vero che Mosca, prima di rispondere, vi abbia pensato su una settimana. Il riconoscimento fu sincronizzato col Congresso dei Sovieti, appunto per ottenere la risposta immediata del corpo più rappresentativo della Russia di oggi. Il congresso rispose sull'istante con un messaggio cordialissimo, trasmesso per telegrafo. La replica diplomatica di Cicerin giunse più tardi, solo perchè fu trasmessa per posta. Ora il Governo invierà a Mosca un completo capitolato di tutte le controversie pendenti. Si elencheranno i documenti ed anche tutti gli impegni assunti dal Governo di Mosca nei riguardi dei debiti e via dicendo. Una Commissione anglo-russa, alla cui nomina Mosca ha già acconsentito, esaminerà poscia tutte queste questioni: debiti di guerra, crediti...*

Chamberlain interrompendo dice: — Quali crediti?

Mac Donald spiega: — La questione dei crediti sarà esposta naturalmente dal Governo russo. Ad ogni modo sono già stati concertati i preliminari per un possibile accordo su tutte le questioni di ogni sorta e tra poco il sig. Rakowski andrà a Mosca per ricevere dal suo Governo istruzioni definitive in merito all'apertura dei negoziati.

Mac Donald si sente certissimo che tutti gli accordi necessari verranno raggiunti in breve termine. Egli accenna, non a caso, ai danni causati dagli Alleati nella sola Russia per i tentativi di fomentarvi la controrivoluzione. L'accenno sembra il riconoscimento dei diritti della Russia a riparazioni per le famose campagne reazionarie. Comunque si accudisce a costituire missioni anglo-russe e a stabilire contatti diretti col Governo di Mosca, senza perdere un istante nelle pratiche necessarie. Incominciano già a manifestarsi così le conseguenze economiche e politiche del riconoscimento.

I rapporti colla Francia

Mac Donald si occupa quindi dei rapporti con la Francia. Dice di averli trovati pieni di confusione e di ignavia. Trovò una specie di corsa alle alleanze e agli intrighi particolaristici. Ciò, a suo tempo, forse nella generazione prossima, avrebbe condotto alla guerra. Si profilava una nuova gara agli armamenti. Una quantità di problemi esasperanti dipendevano dalla situazione della Ruhr. E continua:

«*Le mie preoccupazioni immediate furono rivolte al Palatinato col suo separatismo e alla questione delle ferrovie di Colonia. Mi duole di non poter fare dichiarazioni oggi stesso al riguardo, perchè non sono ancora stati messi i punti sugli i, ma sono felice di poter dire che spero, salvo casi imprevisti, in un accordo completo fra pochi giorni*».

Qui il Premier elogia «*l'immediata e cordiale cooperazione di Poincaré nelle aperture fattegli su questi argomenti*». Mac Donald ha inteso di creare una «*più salubre atmosfera*». Fece un gesto e aspettò il responso. Queste «cose psicologiche» sono più importanti dei più abili dispacci diplomatici.

«*La diplomazia laburista sarà rettilinea e assolutamente franca. I francesi nulla hanno da temere dalla politica che il Governo laburista potrà seguire. Non si potrà andare d'accordo su tutto, ma nulla dovrà sorgere fra i due paesi che non possa regolarsi con la buona volontà e l'onestà d'azione. Il problema delle riparazioni e quello della Ruhr vanno considerati dai punti di vista della Francia, dell'Inghilterra e dell'Europa. Per raggiungere così soddisfacenti accordi generali, occorre ricordarsi soprattutto che il tempo scorre con tragica velocità contro queste proposte. Nè Poincaré, nè io nutriamo illusioni sul carattere del compito della riconciliazione e dell'accomodamento. Ma se continueremo nello spirito in cui li abbiamo iniziati, la Francia e l'Inghilterra, prima della fine di quest'anno, potrebbero trovarsi in cordiale cooperazione con le altre nazioni di Europa per stabilire le condizioni di una sistemazione europea. Il Governo, peraltro, nulla può fare di positivo finchè le Commissioni degli esperti non abbiano emesso i loro responsi. Appena le Commissioni si saranno pronunziate, giungerà l'ora per riesaminare a fondo tutti questi problemi, quelli dei debiti e tutto il resto.*

Gli armamenti

Da ultimo Mac Donald dice che il suo scopo finale deve essere di arrivare ad un accordo sugli armamenti. La Francia e le altre nazioni europee, «se le cose verranno trattate con garbo», comprenderanno certamente che la maggiore sicurezza delle nazioni non risiede nelle armi, ma nella giustizia e nella loro posizione nel mondo. La chiusa del discorso è quasi identica alla tesi che nel frattempo lord Haldane esponeva alla Camera alta.

Da ultimo Mac Donald propose l'aggiornamento a domani del dibattito su queste dichiarazioni ministeriali. Baldwin per la opposizione conservatrice, e Asquith per i liberali, assecondarono. Il resto dunque a domani. La sola cosa importante rimasta in sospeso è virtualmente acquisita: le dichiarazioni di Mac Donald otterranno il voto dei liberali e la maggioranza ministeriale per la prima tappa è garantita.

Incidentalmente, nel suo lunghissimo discorso, Mac Donald ha annunziato la firma definitiva dell'accordo anglo-franco-spagnuolo per Tangeri. Si capisce che rimane da ratificarlo.

«*Una considerevole sezione della Camera* — ha detto Mac Donald — *desidera di discutere il trattato di Tangeri prima di accordare la ratifica. Il Governo provvederà subito a far circolare copie dell'accordo fra tutti i deputati, e se si insisterà perchè sia fissata una seduta per la discussione, il Governo accondiscenderà*».

M. P.

Pasic e Nincic ammalati

La ratifica del trattato coll'Italia avverrà in settimana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 12, notte.

Il Presidente Pasic, essendo sempre indisposto ed essendosi ammalato ora anche Nincic, la ratifica dell'accordo con l'Italia non è stata discussa alla Scupcina, ma si spera che ciò avvenga in settimana. Secondo gli accordi, la Jugoslavia ha da ratificare il patto di amicizia, al più tardi, entro venti giorni dalla firma e cioè verso il 17 corrente. A causa della malattia dei ministri non sono stati iniziati nemmeno i lavori per l'accordo commerciale con l'Italia. I lavori dureranno per lo meno un mese, poichè si dovranno risolvere parecchie questioni rimaste insolute fra gli Stati successori dell'Austria. Dei delegati italiani, alcuni sono già arrivati a Belgrado ed altri arriveranno in settimana. Il presidente della Delegazione jugoslava sarà il dott. Rybar.

Alcuni giornali jugoslavi attribuiscono all'improvvisa indisposizione di Nincic la sospensione della discussione parlamentare sugli accordi per Fiume. Si tratta di un'infedialtà che costringe il ministro a tenersi riparato in casa per alcuni giorni. Si esclude dalla stampa jugoslava che l'opposizione parlamentare intenda di impedire l'approvazione dell'accordo per Fiume. Sta di fatto che i radiciani, circa una cinquantina, finora rimasti assenti dai lavori parlamentari, promisero di concorrere a rafforzare l'opposizione per rovesciare Pasic, ma non subito in questi giorni. Il *Zagreber Tagblatt* giudica che ben si guarderà l'opposizione dall'impedire violentemente le discussioni per Fiume per non incorrere nell'impopolarità.

Il nostro corrispondente da Fiume ci telegrafa:

Fra la popolazione della riviera liburnica si è iniziata una larga e intensa azione diretta a ottenere che della riviera, insieme coll'intero circondario sottoposto oggi alla sottoprefettura di Volosca, faccia parte della nuova provincia che si prevede sarà creata con sede a Fiume. I sindaci della plaga si sono riuniti sotto la presidenza di quello di Volosca nel suo gabinetto e hanno deciso all'unanimità di inviare un memoriale all'on. Mussolini per conseguire la realizzazione del postulato. Allo scopo si è creato pure un Comitato cittadino a Volosca e ad Abbazia per organizzare una grande adunanza.

Il giudizio del Ministro degli Esteri austriaco sul patto italo-jugoslavo

Vienna, 12 notte.

Il Ministro degli Esteri austriaco, dottor Gruenberger, ha fatto ieri in una seduta del Comitato finanziario, delle dichiarazioni sugli ultimi avvenimenti della politica estera. Dapprima riferì sul viaggio suo e del Cancelliere Seipel in Romania, per passare poi a discutere del Trattato italo-jugoslavo, che egli salutò come sintomo rallegrante di una nuova èra nei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Con l'appianamento delle questioni sollevate dall'appartenenza della città di Fiume, è stato scongiurato il pericolo di più gravi divergenze e forse anche di un conflitto nelle immediate vicinanze della Repubblica austriaca. Il dott. Gruenberger dichiarò che la diplomazia italiana, la cui importanza nei rapporti internazionali ed europei, è andata in questi ultimi tempi, sensibilmente aumentando e che ogni osservatore imparziale deve riconoscere, ha preso l'iniziativa di risolvere questo problema e ha manifestato la ferma volontà di pace degli uomini politici italiani. Da parte loro, gli uomini politici jugoslavi hanno aderito alla proposta dell'Italia. Le due parti contraenti, colla conclusione di questo Trattato, non hanno solo salvaguardato i loro interessi, ma hanno altresì reso un servizio prezioso alla grande causa della pacificazione generale, al consolidamento e alla rinascita dell'Europa.

I mutamenti a vista della situazione elettorale

Ancora una tergiversazione di Orlando dopo il "sì" Rottura tra Democrazia sociale e Direttorio fascista

Roma, 12, notte.

Giornata di nervosismo, durante la quale la cronaca degli avvenimenti ha subìto i più impressionanti alti e bassi. Vera corsa sulle montagne russe, le azioni dell'accordo tra fascisti e personalità costituzionali hanno subito rialzi e tracolli durante l'intera giornata. A Montecitorio, come a Palazzo Chigi, cioè le due borse delle notizie parlamentari, circolavano le notizie più contraddittorie: Orlando ha rotto le trattative malgrado la lettera di adesione già pubblicata; Orlando rimane e si limita a chiedere spiegazioni; Orlando si riserva di significare la sua adesione al listone delineato. Questo per darvi un'idea dell'ambiente. Erano notizie che persone autorevoli ponevano in circolazione, traendo per ognuna di esse le relative illazioni. Parecchie volte nel corso della giornata l'accordo costituzionale fascista fu dichiarato sfumato. Però, dalle sfere ministeriali è sempre partita una corrente ottimista, nel senso che ogni difficoltà sarebbe stata superata. A giornata finita la situazione si è un po' rasserenata. Il panico è diminuito ed il bilancio si chiude stasera alle seguenti condizioni:

L'on. Orlando ha oggi tergiversato alquanto nel confermare l'inclusione del suo nome nel listone ministeriale. Però non si può dire che egli si sia ritirato. L'ex-presidente si riserva di dichiarare più tardi il suo sì, allorquando avrà conoscenza della composizione del listone nel suo insieme. E' invece ormai inevitabile — si può anzi considerare già avvenuta — la rottura tra il partito demo-sociale ed il partito fascista, in seguito alla deliberazione di stasera del Comitato esecutivo della democrazia sociale.

Prima di spiegare i due episodi della giornata è necessaria una osservazione di insieme. I lettori potranno meravigliarsi dei mutamenti a vista che avvengono intorno a quello che può considerarsi la chiave di volta della campagna elettorale, ma se mutamenti avvengono la responsabilità risale interamente su quelli che si avventurano in una decisione per ritirarsene poscia. Il pubblico comincia, infatti, a mostrarsi disgustato del continuo volere e disvolere di personalità politiche, che decidono oggi in un senso e domani in un altro. Infatti, per quanto la situazione politica alla quale le personalità meridionali sono invitate a sottoscrivere sia delicata, per quanto possano essere rispettati gli scrupoli politici dei parlamentari la cui azione è oggi in giuoco, nondimeno non si può spiegare il continuo tergiversare e le decisioni contraddittorie che in questi giorni si sono dovute deplorare. Nel mondo politico si rileva come due soli uomini abbiano finora mantenuto una condotta politica rettilinea. Questi due uomini sono: l'on. Giolitti e — si deve riconoscerlo imparzialmente — l'on. Salandra. Il primo, malgrado le offerte ricevute dal Governo, ha tenuto fermo nella decisione presa di non ritirarsi e di formare una lista propria, escluso ogni carattere di opposizione al Governo. Il secondo aveva dichiarato fin da principio di aderire, con i suoi amici di destra, al listone ministeriale ed ha senz'altro mantenuto la promessa.

Premessa questa impressione di meraviglia e di rammarico che si leva dalla pubblica opinione, veniamo ai due fatti del giorno.

Orlando. — Gli elementi fascisti hanno voluto forzare la mano all'on. Orlando precipitando la sua adesione al listone, proclamando la relativa candidatura e pubblicando inoltre la lettera colla quale l'ex-presidente del Consiglio aderisce al listone fascista. L'on. Orlando si è vivamente doluto di tale precipitazione, avendo egli posto delle condizioni subordinate non verificatesi, quali ad esempio l'accordo tra fascisti e demo-sociali coi quali ultimi egli combattè in Sicilia due battaglie elettorali in occasione delle ultime e delle penultime elezioni generali. Ma si ritiene che ormai ogni ulteriore riflessione dell'on. Orlando sia tardiva. Egli ha dichiarato, in un documento politico reso pubblico, le ragioni della sua adesione al fascismo. Tali motivazioni non possono essere distrutte, anche se demosociali e fascisti non si accordano. Pertanto si ha la sensazione che quest'ultimo disaccordo con l'on. Orlando sarà appianato.

Democrazia sociale. — Insanabile appare invece, per ora, il dissidio tra la democrazia sociale ed il fascismo. Il dissidio si è gravemente acuito ed accenna a diventare definitivo mediante una deliberazione del Comitato direttivo del partito demo-sociale. Secondo questa deliberazione, la parentesi delle trattative col partito fascista sarebbe chiusa ed il partito, rotti gli indugi e finite le deviazioni, stabilisce di presentarsi alla prossima lotta elettorale con liste autonome, in omaggio ai deliberati dell'ultima riunione del Consiglio nazionale. La conseguenza di questa deliberazione dovrebbe essere chiara. Nè l'on. Fera nè l'on. De Nava potrebbero dare i loro nomi per l'inclusione nel listone nazionale. Una nuova situazione verrebbe dunque a verificarsi. Ma bisogna attendere le decisioni delle due personalità politiche calabresi.

In conclusione, le trattative per l'accordo fascista-costituzionale sono in parte fallite ed in parte procedono attraverso complicazioni inestricabili. Però il Governo spera di risolvere gradatamente una parte delle difficoltà esistenti e di raggiungere, bene o male, un parziale accordo fascista-costituzionale.

S.

Le variazioni della giornata

Roma, 12, notte.

La cronaca registra un nuovo inatteso mutamento della situazione politico-elettorale.

Vi abbiamo informati che ieri sera il Comitato esecutivo dei demosociali aveva esaminato una lettera colla quale esso avrebbe dovuto replicare ai rappresentanti del Direttorio fascista. Nella lettera dei fascisti era contenuto un riconoscimento delle benemerenze degli uomini che hanno rappresentato e rappresentano le idee liberali e democratiche. Nella lettera di risposta, i demosociali avrebbero dovuto prendere atto di questo riconoscimento, riaffermare le proprie idealità e dichiararsi favorevoli ad accogliere la proposta dell'altra parte per una intesa elettorale. Questi due documenti avrebbero dovuto costituire la base di un accordo per il quale i democratici sociali avrebbero dato i loro uomini alla lista ministeriale. Senonchè, secondo vi abbiamo ieri comunicato, nella seduta di ieri sera del Comitato esecutivo l'on. Di Cesarò ebbe a proporre modificazioni al documento presentato per la parte che riguardava la democrazia sociale; ed il Comitato, pur riconfermando la propria fiducia all'on. Di Cesarò, rinnovava all'on. Fera il mandato di proseguire le trattative.

"Più nulla da fare"

Queste sono proseguite per tutta la mattinata e nelle prime ore del pomeriggio. Contemporaneamente, si diffondeva la persuasione che l'accordo in quest'ultima fase apparisse difficile per l'intransigenza dei rappresentanti del Partito fascista ad accettare le modificazioni sostenute fermamente dall'on. Di Cesarò e dai suoi amici. Nei circoli politici della capitale si era determinata pertanto una atmosfera di pessimismo, quando alle 17 si è riunito nuovamente il Comitato esecutivo della democrazia sociale coll'intervento dell'on. Di Cesarò. Questi ha dato comunicazione di una lettera dell'on. Fera, il quale, occorre ricordarlo, ha condotto finora tutte le trattative. Nella lettera il parlamentare calabrese comunica che, non essendo stato raggiunto l'accordo coi rappresentanti fascisti, non c'è più nulla da fare. L'onorevole Fera dichiara quindi di restare disciplinato agli ordini del Partito. L'onorevole Fera è partito stasera stessa per la Calabria.

Presa visione di questa comunicazione, al Comitato esecutivo non restava che considerare chiusa la parentesi di questi giorni, rappresentata appunto dalle trattative condotte coi rappresentanti del Partito dominante e ritornare alla precedente deliberazione per la presentazione di liste autonome. Tutto ciò è stato fatto dopo una breve discussione, durante la quale si è largamente constatato come la democrazia sociale, senza alcun apriorismo partigiano, abbia fatto ogni sforzo per arrivare all'accordo col partito fascista.

Sulla riunione di stasera la segreteria del Partito ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

«*Si è riunito il Comitato esecutivo del partito democratico sociale, che ha continuato il lavoro preliminare dell'organizzazione elettorale, secondo le direttive seguite dal Consiglio nazionale nella sua ultima tornata*».

Come i lettori ricorderanno, nella sua recente tornata il Consiglio nazionale del partito democratico sociale, dopo aver votato un plauso all'on. Di Cesarò per l'atteggiamento tenuto, deliberò di presentare liste autonome in quasi tutte le circoscrizioni, senza dare ad esse, beninteso, alcun carattere di opposizione al fascismo.

De Nicola ha detto di sì?

Da fonte ufficiosa si dà come sicura l'accettazione dell'on. De Nicola a far parte del listone nazionale. Il Governo avrebbe avuto la conferma di ciò da Napoli. Vi riferiamo la voce a puro titolo di cronaca.

Sappiamo che il prefetto di Napoli, commendatore D'Adamo, è giunto stamane a Roma per conferire col Governo e col Comitato elettorale, il quale ha proseguito oggi i suoi lavori esaminando la situazione degli Abruzzi ed anche quella della Sicilia. Nelle prime ore del pomeriggio la Pentarchia ha udito Gino Calza Bini di Roma. A quanto si assicura, la Commissione ha chiesto l'inclusione di Gino Calza Bini nella lista per il Lazio.

I popolari sono sempre occupati nel lavorio di conciliazione delle due tendenze discordanti: la sinistra e il centro destro. Nei corridoi della Camera l'on. Gronchi, segretario politico del triumvirato, ha avuto importanti colloqui coll'on. Meda e coll'on. Miglioli. A quanto pare l'on. Meda insiste nella richiesta già rivolta alla direzione colla nota lettera al Comitato provinciale lombardo. La chiarificazione voluta dal parlamentare lombardo sarà, a quanto assicura il *Corriere d'Italia*, spiegata in una seconda lettera che egli manderebbe alla Direzione. Dal canto suo, gli estremisti che fanno capo all'on. Miglioli non intendono cedere sui punti già noti. Essi, ad ogni modo, si riuniranno prima della Direzione per concertare la linea di condotta che poggia su due capisaldi.

Antiparlamentarismo e ressa di autocandidati

Mentre la Pentarchia prepara la lista governativa, giova seguire le polemiche che si svolgono sui giornali dei vari partiti sull'istituto parlamentare. Bisogna sottolineare, ad esempio, il commento dell'*Impero* sull'adesione dell'on. Orlando alla lista governativa. Il giornale super-fascista, dopo aver detto con mal celato disappunto poche parole di saluto agli illustri rappresentanti del Mezzogiorno, protesta contro «coloro che spingono l'avventatezza sino ad affermare che il loro ingresso nella lista nazionale significa il riconoscimento della sovranità del Parlamento». E prosegue:

«In questo noi non possiamo consentire. E' inconcepibile che, a pochi giorni di distanza dalle energiche ed inequivocabili dichiarazioni dell'on. Mussolini al Consiglio nazionale fascista ed agli ufficiali della milizia, si parli ancora del Parlamento con un tono che sembra ignorare tali dichiarazioni e persino la rivoluzione fascista».

All'antiparlamentarismo dell'*Impero* fa tuttavia riscontro, come già abbiamo avuto occasione di rilevare, la ressa degli auto-candidati fascisti. E' di pochi giorni il verbo antiparlamentarista di Agostino Lanzillo nel suo discorso di Torino. Il discorso di Lanzillo è singolarmente commentato dal *Nuovo Paese*:

«Agostino Lanzillo — dice il giornale — riafferma l'intransigenza dei fascisti del Mezzogiorno d'Italia, la quale intransigenza ha fatto bella mostra di sè stessa pregando l'on. De Nicola, l'on. Orlando ed altri non fascisti ad entrare nel listone, onde assicurargli quei voti che l'intransigenza fascista non sembra sicura di garantirgli. L'oratore esalta lo squadrismo, l'anti-parlamentarismo ed il diritto delle minoranze, pur contraddicendosi ove asserisce che l'on. Mussolini vuole governare colla maggioranza della Nazione e quindi col consenso della Camera. Ma bisogna sapere se si parla dello squadrismo eroico che precedette la marcia su Roma, o quello meno eroico che la seguì, e se le minoranze, dopo avere conquistato il potere, devono cercare di diventare maggioranza, o se devono sferrare calci in ogni direzione per evitarlo. Quanto all'anti-parlamentarismo *fascista* ne abbiamo avuto una prova commovente in questa settimana. Infatti la pentarchia ha dovuto inginocchiarsi dinanzi ad un'infinità di fascisti, perchè nessuno degli 800 mila iscritti al fascismo, salvo quei traditori di revisionisti, intendeva accettare una candidatura, nemmeno Agostino Lanzillo!».

Congratulazioni di Mussolini ad... una mosca bianca

I rilievi e l'ironia del giornale fascista ci sembrano giustificati, perchè, in verità, gli autentici antiparlamentari fascisti devono essere così pochi, che uno solo il quale ha rinunziato alla candidatura, ha suscitato la commozione e l'approvazione telegrafica dell'on. Mussolini. Il presidente del Consiglio, infatti, ha inviato il seguente telegramma all'avv. Siniscalchi di Napoli:

«*Mi comunicano la vostra rinunzia alla candidatura. In mezzo a tanti frenetici procaccianti e postulanti, vostro gesto vi onora. Non c'è assolutamente bisogno di essere medagliettati per rendere utili servizi al fascismo ed alla Nazione.* — *Firmato:* Mussolini».

Dal canto suo l'*Idea Nazionale* ammonisce il fascismo a non parlamentarizzarsi:

«Il pericolo non manca; c'è, anzi! Pensiamo francamente che la coincidenza della prima adunata fascista, secondo lo statuto emanato dopo la crisi attraversata dal partito nello scorso autunno, colla prima lotta elettorale del partito, coincidenza insopprimibile, non sia stata salutare. Meglio sarebbe stato se i quadri del partito, secondo le definite gerarchie, avessero potuto esperimentare sè stessi in altra buona pedagogia che non quella elettorale. Il fascismo come partito, assai più che come movimento, deve difendersi da una parlamentarizzazione in blocco, trasformandosi in liste, con tutte

o quasi intere le sue gerarchie di partito, di Corporazioni, di Consigli tecnici. Niente affatto. Il fascismo deve mantenere intatti, proprio in questa vigilia, i quadri, e quadri solidi di gerarchie extra-parlamentari, extra-elettorali ».

Il giornale nazional-fascista conviene infine col telegramma inviato dall'on. Mussolini all'avv. Siniscalchi:

« Quanti, volontariamente o involontariamente, rimarranno fuori del Parlamento considerino di tenere anch'essi un posto di alto e vero onore straordinariamente fascista ».

Fin qui l'*Idea Nazionale*. Resta ben chiara, pertanto, la constatazione che, nonostante le polemiche antiparlamentaristiche della stampa fascista, i più ardenti parlamentaristi si dimostrano in questi giorni i fascisti coi loro innumerevoli candidati. Nel telegramma dell'on. Mussolini all'avv. Siniscalchi in proposito, vi è un inequivocabile significato di monito.

Un manifesto dei dirigenti l'Associazione Combattenti

Il Comitato nazionale della Federazione nazionale combattenti, nella sua ultima seduta, ha deliberato di indirizzare alle federazioni, sezioni e compagni d'arme, il seguente messaggio:

« Il Comitato dell'Associazione nazionale combattenti, mentre il popolo italiano si prepara alla prossima battaglia politica, crede che la condotta dell'Associazione debba svolgersi in piena coerenza coi precedenti deliberati (Consiglio nazionale di Napoli, mozione di Bergamo, Consiglio nazionale di Roma). Siamo e vogliamo rimanere organismo indipendente da tutte le divisioni di parte, uniti per la fraterna assistenza e per la difesa del patrimonio ideale, che promana dalla guerra ed oggi vive nello spirito rinnovato della Nazione. Alla lotta elettorale l'Associazione non può nè deve prender parte. I soldati che hanno vinto la guerra, in quanto tali, vivono agli occhi del popolo in altra luce: non possono trasformare le superbe sezioni in modeste agenzie di voti. L'Associazione però mantiene e rinnova la solidarietà col Governo del grande combattente, che, attraverso difficoltà innumerevoli, regge le sorti del Paese coll'anima della vittoria, nella certezza che egli all'interno continuerà, al disopra di tutti i particolarismi, a rialzare quella autorità dello Stato, che era caduta così in basso, e all'estero saprà tenere sgombra la via dell'avvenire della Patria. Ai compagni d'arme di tutta Italia, che nell'attuale battaglia scenderanno in campo come elettori o come candidati, il nostro invito a respingere gli allettamenti di quanti vorrebbero ancora trattenere il Paese tra gli odii e le recriminazioni dei partiti sconfitti. L'Associazione nostra rimane consapevole e fedele nella sua missione di concordia, perchè l'Italia possa, coll'unione delle forze, conquistarsi il posto che le è dovuto nel mondo ».

Con questo comunicato l'Associazione nazionale combattenti vuole riconfermare, nell'imminenza della campagna elettorale, la sua apoliticità, la quale tuttavia si risolve ancora una volta in una tale esplicita adesione al Governo fascista da porre assai in dubbio la sua vantata apoliticità. Secondo autorevoli informazioni raccolte negli ambienti competenti, dei quindici combattenti della Associazione nazionale compresi nella lista appoggiata dal Governo sono certi i nomi seguenti:

Barbaro (Calabria), Colberialdo (Sicilia), Sansone (Campania), Lanzillo (Lombardia), Pivano (Piemonte), Carletti (Toscana), Cimoroni (Abruzzo), Igliori e Ponzio di San Sebastiano (Lazio). Sarà rappresentante dei combattenti nella lista nazionale anche l'Host Venturi, di Fiume.

Attacco alla "Lega Democratica"

La costituzione della Lega democratica ha suscitato aspri commenti sulla stampa fascista. L'*Epoca*, dopo avere stroncato con quattro parole tutti gli uomini politici che hanno dato la loro adesione alla Lega, soggiunge:

« Cosa vogliono? Democrazia e libertà, e ne esporranno il programma fra qualche tempo. Proprio essi, i democratici, che avevano ogni giorno le tasche piene di programmi e riempivano quelle del prossimo, di tutto preoccupandosi fuori che di attuarli! Proprio essi, che chiedevano e chiedono al fascismo, con patologica monotonia, l'esibizione delle tavole programmatiche, e con la insistenza di certi spettatori abitudinari di *caffè-chantants*, che anelttono all'elenco dello spettacolo più valore che allo spettacolo stesso! Parole vuote, posizioni vecchie, aspirazioni e delusioni note. Per l'anti-democrazia del Governo risponde il consenso di milioni di lavoratori, per la libertà risponde la vita di ogni giorno ».

Al *Mondo*, che ha commentato ieri la costituzione della Lega democratica, risponde poi un giornale ufficioso del mattino accusando fra l'altro il giornale dell'opposizione costituzionale di essere l'ufficioso della Lega. Il giornale ufficioso, dimenticando le orgogliose censure e le beffe contro democratici e liberali, scrive:

« Dal punto di vista della democrazia vera, nessun Governo, garantito, è stato più democratico del Governo fascista. Il popolo italiano ne è più persuaso degli oppositori parlamentaristici ed elettoralistici. Forse perchè si ne infischia del parlamentarismo e dell'elezionismo? Questo non conta. Quello che conta in realtà è che gli avversari del fascismo si illudono, poveretti, di creare un dilemma e un contrasto ideale, prendendo di tutte le formule disponibili per contestare una anti-democrazia che non esiste, dato che per anti-democrazia si debba intendere negazione della libertà e dei diritti del popolo ».

Il *Mondo*, smentendo innanzitutto di essere l'ufficioso della Lega, replica al brano del su riferito ufficioso:

« Evidentemente, per rimanere entro i confini della cronaca più recente, l'ufficioso foglio mattutino, quando insorge contro coloro che si dolgono a torto di libertà negate e offese, mostra di credere che alla concezione democratica del fascismo rispondano, ad esempio, i bandi pronunciati ed attuati contro gli on. Di Vittorio e Vella e il sequestro di due popolari recatisi a Vicovaro per tenervi nientemeno che una conferenza di propaganda. Ed è precisamente in omaggio a tale concezione democratica, che il giornale fascista contesta ai convenuti di Milano il diritto di propugnare e promuovere delle vaste concentrazioni di tutte le forze che non hanno rinunciato ancora per viltà o per calcolo alla propria fede democratica ».

Il ritiro di Sacchi e di De Bellis

Ancora in materia elettorale la *Tribuna* ha da Lecco che il generale Tommasi, l'ex-popolare che fece recentemente parlare di sè chiedendo e non ottenendo la tessera fascista, presenterebbe una lista di opposizione in quella provincia.

L'on. Sacchi, della democrazia sociale, sebbene sia stato sempre favorevole all'indirizzo politico del Governo fascista, non crede di riproporre la sua candidatura. Si dà per certo che sarà compreso nella prossima lista senatoriale.

Un altro caso personale. E' noto che l'on. Vito De Bellis era presidente del più giocoso gruppo parlamentare che era stato da lui fondato e del quale egli stesso se ne proclamò presidente. Il De Bellis, intorno a questo suo gruppo, tesseva nei corridoi le più vivaci e caustiche trame di *bons mots*, sicchè il deputato pugliese era diventato addirittura celebre. Si racconta che un giorno l'on. Giolitti abbia domandato al De Bellis, a bruciapelo:

— Faccio parte del vostro gruppo?

L'on. De Bellis rispose:

— Nonostante ella sia molto in alto, l'abbiamo ad unanimità proclamato presidente onorario.

E Giolitti rise di cuore. Ma il gruppo non sarà più. Il De Bellis dichiarava stamane: — Non mi presenterò più alle elezioni, varcherò la mia vece mio figlio e se egli riuscirà non avrà le qualità per sostituirmi.

Il caso Vella

Il caso dell'on. Vella è oggi oggetto di particolare commento ufficioso:

« I giornali di opposizione — dice la nota — sono alla caccia affannosa di incidenti pre-elettorali, da gonfiare a scopo di speculazione e mistificazione politica. I signori Di Vittorio e Vella conoscevano benissimo lo stato d'animo della città di Bari, che è fra tutte una delle più devote al Governo fascista. L'on. Vella contava di utilizzare a scopo elettorale eventuali legnate che gli fossero cadute sopra, come da analoghe dichiarazioni fatte al prefetto. L'autorità politica ha fatto il suo dovere, mobilitando per l'occasione diecine di carabinieri, per proteggere i due prelati signori, ai quali non fu torto un solo capello ».

Il *Mondo* commenta brevemente questa nota ufficiosa:

« Si tratta d'incidenti che il Governo, se davvero volesse che la consultazione del paese — sia pure nei limiti imposti da una legge elettorale che è la negazione di ogni rispetto della sovranità popolare — avesse almeno qualche apparenza di sincerità, dovrebbe deplorare e reprimere; invece li giustifica e mostra credere che il suo dovere sia stato interamente compiuto per il fatto che i due deputati espulsi da Bari non furono massacrati di percosse. Ma il diritto alla libertà di svolgere la propria attività politica è per ogni cittadino eguale all'altra circa la tutela dell'integrità fisica. Non è Governo capace di far rispettare la propria autorità quello che non riesce ad impedire le azioni che la legge condanna. Ora, per troppi segni è chiaro che, di fronte alla volontà e alle preferenze illegaliste dei suoi, l'azione del Governo è insufficiente e si palesa connivente allorchè le violenze sono giustificate da comunicazioni ufficiose come quella odierna. L'autorità politica non può vantarsi di aver compiuto il proprio dovere solo perchè ha mobilitato per l'occasione diecine di carabinieri per proteggere i deputati. Il proprio dovere l'avrebbe compiuto se avesse impedito i bandi, se avesse assicurato agli on. Vella e Di Vittorio l'esercizio del loro diritto, se avesse almeno punito i responsabili delle violenze. Nulla di tutto ciò è stato fatto, anzi ora si cerca di trovare un *alibi* di una inaudita debolezza nell'esercizio del diritto di sovranità da parte del popolo ».

Dopo gli incidenti di Parma

In attesa del commissario straordinario

Parma, 12, notte.

Dopo gli incidenti di ieri provocati, come è noto, dall'occupazione della sede federale fascista che elementi dissidenti della provincia effettuarono di sorpresa domenica notte e dal contegno dell'autorità tutoria che ha agito pencolando tra il diritto dei rappresentanti legittimi del partito a ricevere la consegna della sede federale sgombrata dagli occupanti e le pressioni della fazione dei sostenitori dell'ex-segretario politico federale dottor Stevani, la città ha vissuto oggi una giornata di tranquillità. Intanto, con quelle del segretario federale dottor Enzo Ponzi, l'intero Direttorio ha dato le proprie dimissioni e si ritiene che, qualunque sarà per essere l'opera dell'atteso commissario, esse siano sicuramente destinate ad essere seguite dalla grandissima maggioranza dei fascisti, così della città che della provincia. L'ordine del giorno col quale il Direttorio federale ha rassegnato le proprie dimissioni, è del seguente tenore: « Il Direttorio della federazione fascista parmense, indignato per il contegno tenuto dall'autorità politica e di pubblica sicurezza, pienamente solidale col dottor Enzo Ponzi, dolente che il Direttorio nazionale del partito abbia mostrato di curarsi ben poco del fascismo parmense, rassegna le dimissioni in massa, in segno di protesta ed abbandona la sede federale a quella stessa autorità che non seppe o non volle impedirne l'invasione e la devastazione ». E' atteso ora l'arrivo del commissario straordinario designato dagli organi centrali del partito, ma, mentre si annunciava la venuta del comm. Rava, si afferma oggi che egli avrebbe declinato tale incarico e sarà sostituito dall'avv. prof. Francesco Guerri. E' atteso infine il commissario dottor Giacomelli, col compito di esaminare le molteplici questioni sorte ultimamente nella federazione dei sindacati, uscita assai malconcia dalla lotta sostenuta con l'associazione agraria.

Scontro ferroviario in Pusteria — 8 feriti

Bolzano, 12, notte.

In seguito a uno scontro ferroviario avvenuto l'altra sera alla stazione di Riomolino di Pusteria fra l'ultimo treno partito da Brunico e due vagoni abbandonati sulla linea, vennero feriti leggermente 8 viaggiatori. La locomotiva venne completamente demolita. Il capostazione di Riomolino venne trasferito e sottoposto ad inchiesta.

La campagna elettorale nelle Provincie

Violento attacco di Farinacci contro Bonomi

Cremona, 12 notte.

L'on. Farinacci pubblica sul suo giornale un violentissimo articolo contro l'on. Bonomi, (che fu nella stessa lista del Farinacci nelle ultime elezioni politiche) a proposito del convegno di Milano nel quale i democratici autonomi hanno deciso di presentare liste di minoranza. Nel titolo dell'articolo del Farinacci ricorrono le parole « farabutti » e « traditore », e nel testo si parla di « vigliaccheria ». Scrive tra l'altro il Farinacci:

« Nessuno può e deve dimenticare che il leader degli oppositori, Ivanoe Bonomi, fu successivamente antifascista e fascista; antifascista nel ministero Giolitti; fascista nel periodo elettorale. Ricordiamo, fra i tanti, un episodio che lo caratterizza e lo definisce. Eravamo una sera a Mantova, quando giunse la notizia di violenze socialiste a Poggio Rusco; lo Bonomi — ministro allora — che mise la automobile ministeriale a disposizione dei fascisti che nella notte stessa dovevano distruggere la cooperativa di quel paese. E nelle giornate meravigliose della lotta elettorale del 1921, lo vedemmo marciare sotto i nostri gagliardetti e [illegible] ai suoi comizi ben protetto dalle nostre camicie nere. Coll'aiuto dei nostri voti riuscì capolista nella circoscrizione di Mantova-Cremona. Ma non appena eletto presidente del Consiglio, abbandonò i fascisti ed il fascismo per passare agli ordini di don Sturzo, che allora faceva il bel tempo e il cattivo tempo in Italia ».

Più avanti il Farinacci dice:

« Nel 1919, durante quel burrascoso periodo elettorale, noi fummo a fianco di Leonida Bissolati. Questi — inutile la automobile si portava con alcuni amici a Piadena per tenervi un comizio, che poi non tenne perchè impedito violentemente dai socialisti di Garibotti, Turati, Treves e compagnia, i quali lo insultarono, lo sputacchiarono e gli usarono ogni sorta di violenze, e peggio gli sarebbe occorso se attorno a quegli che un giorno fu il nostro maestro, non si fosse serrato un forte gruppo di fervide anime giovanili — discorrendo del ministero Orlando, dal quale si dimise per ragioni di coerenza, definì Bonomi un « uomo la cui ambizione lo rendeva compassionevole ». Bonomi e Berenini avevano dichiarato a Bissolati di essere completamente solidali con lui nelle direttive della politica estera assicurandolo inoltre che lo avrebbero seguito in ogni sua decisione. Bissolati si dimise, ma Bonomi rimase al Governo, pronto a lanciare pensiero ed atteggiamento ».

L'articolo conclude trovando naturale che l'on. Bonomi sia passato ora « armi e bagagli » all'opposizione e affermando che il fascismo « lo inseguirà ovunque e ovunque lo affronterà ». Nell'articolo c'è pure qualche... complimento all'on. Alessio, la cui figura politica vien dal Farinacci detta « ripugnante ».

L'on. Raineri prende congedo dai suoi elettori piacentini

Piacenza, 12, notte.

L'ex-ministro Giovanni Raineri ha rivolto ai suoi elettori una lettera, colla quale fa sapere che egli non si presenterà candidato nella prossima lotta elettorale. La lettera dell'on. Raineri, indirizzata « ai miei elettori piacentini », comincia così: « Alla vigilia della campagna che dovrà ricostruire su nuove basi e con nuovi metodi la Camera elettiva, prendo commiato da voi, che foste primi a volermi vostro rappresentante politico, in nome dei principii di ordine e di progresso, costantemente da me professati, per i quali sostenemmo insieme magnifiche battaglie, e con voi da tutti coloro che, di poi, in più larga circoscrizione, mi accompagnarono col loro consenso e col loro voto. Dopo oltre 40 anni di vita pubblica, di cui venti nel Parlamento, e pressochè cinque al Governo, non vi è dubbio che io mi senta di considerare con piena serenità il mio non lungo avvenire e pensi che ormai la funzione del deputato esiga, più che in passato, contatti continui con la massa elettorale del Collegio, vigore di anni ed immediatezza di azione, che non mi sono più consentiti, specialmente da che, per ragioni di ufficio, ho dovuto fissare la mia residenza a Roma. Ognuno al proprio posto nell'interesse supremo del pubblico bene! E certo nel Consiglio di Stato, l'alto Consesso al quale ho l'onore di appartenere, posso ben dare a fini analoghi la restante mia attività ».

L'on. Raineri riassume quindi rapidamente la propria attività data alla vita pubblica del Paese quale deputato e quale ministro, prima per l'Agricoltura e poi delle Terre liberate, e così conclude la sua lettera:

« Ho la coscienza di avere fatto il mio dovere, servendo con fedeltà ed amore il Paese, e lo servirò ancora in modesti e più vasti ambiti, dovunque gli eventi mi chiamino, giacchè la Nazione ritrovata se stessa nello spirito patriottico, che è la sua forza ed il suo prestigio, guidata com'è da mani poderose, disciplinata all'interno e rispettata all'estero, e vittoriosa, pure in questi giorni, nelle pacifiche competizioni internazionali, si avvia a nuovi ed immancabili destini. A voi, che mi seguiste sin qui colla vostra benevolenza, l'espressione della mia riconoscenza ».

I candidati del "listone" in Liguria

Genova, 12, notte.

Circa i nuovi candidati nel « listone », si parla insistentemente, come definitivi, dei seguenti: Celesia, Luiggi, Broccardi, Casaretto, Falconi, Zancani, Pala, Lantini, Meresso, Scarpa, e anche, forse l'avv. Bensa di San Remo per Savona, l'avv. Costamagna. Se mai Gerardo Marelli verrà portato a Carrara, come si dice con insistenza, il posto da lui lasciato vuoto sarà attribuito al comm. Mancardi. Mastromattei sarà portato in Abruzzo.

Liberali e fascisti nel Casalese

Casale Monferrato, 12 notte.

Ferve pure qui il lavoro elettorale. Già si conosce la posizione dei fascisti nel nostro Circondario, che sarà rappresentato nella lista governativa dall'on. Mazzucco e dal prof. Boraizo. Ieri si sono adunati i liberali, che nell'aprile dello scorso anno si erano costituiti in Sezione del Partito, con lo scopo di continuare ad affermare l'idea liberale, che nella nostra città aveva avuto in passato nobili tradizioni. La Sezione, in relazione all'ordine del giorno della Federazione Regionale Piemontese, voluto anche dal rappresentante di Casale, comm. Monacordo, ed uniformandosi all'azione finora svolta di « dare al Governo di Benito Mussolini tutto l'appoggio per la restaurazione morale ed economica del Paese », votava alla unanimità « di appoggiare nelle prossime elezioni politiche la lista governativa, facendo voti che in essa sia incluso l'on. Marescalchi, suo presidente onorario. Quanto alla lista fiancheggiante, di cui si parlava da giorni in città, favorevole al Governo e da questo accettata, risulta che venne officiato l'avv. Giuseppe Nervi, quale rappresentante del circondario di Casale; essendo egli però uno dei proponenti l'ordine del giorno della Sezione liberale per la inclusione dell'on. Marescalchi nel listone, declinò ogni offerta. Nel nostro Circondario, pertanto, non si avranno in lizza che il listone e la lista popolare e forse la lista socialista. Dei popolari corre voce che l'on. Bruzzesca si ritiri, e si fa insistentemente il nome del prof. Ricaldone, quale suo sostitutore.

La lista marchigiana

Ancona, 12 notte.

In una riunione della Sezione del Partito liberale italiano, i rappresentanti della Provincia, dopo lunga discussione, hanno approvato alla unanimità la condotta tenuta dalla Direzione del Partito, facendo voti che nella lista nazionale venga compreso quale rappresentante dei liberali della nostra Provincia, un iscritto regolarmente al Partito. I popolari hanno scelto tre soli candidati, nelle persone di Giovanni Bertini, on. Tupini e prof. Ricci, ex-sindaco di Macerata. I repubblicani marchigiani si presenteranno con Olivieri Sbrocchini, l'avv. Alfredo Morea di Fabriano e Gino Battisti, figlio del martire. Si crede che massimalisti e comunisti si asterranno.

Combattenti che sconfessano la candidatura d'un neo-fascista

Cuneo, 12, notte.

Si ha da Carmagnola che, avendo il Comitato direttivo di quella Sezione Combattenti mandato un telegramma al Governo per chiedere l'inclusione nel listone del fascista dell'ultima ora avv. P. B. Rossi, si radunò domenica l'assemblea generale dei Combattenti della Sezione per discutere l'operato del Comitato direttivo. L'assemblea, dopo vivace discussione, sconfessò con voti 36 contro 23 l'operato del Comitato direttivo e la proclamazione della candidatura Rossi.

Il convegno del partito dei contadini a Bra

Alba, 12, notte.

Giovedì 14, a Bra, presso il Ristorante Savona, avrà luogo l'adunanza dei presidenti di Sezione per lo studio della situazione politica e la scelta dei candidati. Vi parteciperanno gli onorevoli Prunotto, Scotti, Peverini e il segretario politico comm. Insabato.

20 mila federati per Giulietti

Genova, 12 notte.

Stasera viene diramato il seguente comunicato:

« I federati, che sono i padroni della Federazione italiana dei lavoratori del mare, a proposito della relazione dei commissari prefettizi, trovano abbastanza strano, per non dire altro, che degli estranei, approfittando di un assalto a mano armata contro la loro assemblea per impedirla, come quella del 2 gennaio a Genova, si impossessino della loro organizzazione e dichiarino arbitrarie le deliberazioni delle precedenti assemblee, deliberazioni prese appunto per impedire a questi estranei di impadronirsi, con un pretesto qualunque, del patrimonio sociale e di conoscere le intime operazioni della Federazione. A conforto di quelle deliberazioni, i federati dichiarano che le decisioni prese dalle assemblee federali del settembre e del 29 novembre 1923, con le quali essi hanno regolato l'uscita dei famosi milioni, sono definitive e regolari e riconfermano a Giulietti fiducia e solidarietà. Questa dichiarazione e decisione è stata già firmata da oltre 20.000 federati, fra cui gli equipaggi di molte navi, compresi gli Stati Maggiori con i comandanti dei principali transatlantici. Il Comitato di difesa: Lo Comandante Ridolfi ».

Consiglieri socialisti dimissionari a Racconigi

Racconigi, 12, notte.

I consiglieri Ferrero Giacomo e Casale Francesco, rappresentanti la minoranza socialista del Consiglio comunale, hanno presentato le dimissioni in seguito ad incidenti sorti nel Consiglio comunale.

Trattato di commercio fra Polonia e Olanda

Varsavia, 12, notte.

Sono incominciate le trattative tendenti alla conclusione di un trattato di commercio tra la Polonia e l'Olanda. Vi prendono parte il ministro per l'Industria Olejdorn e il ministro plenipotenziario olandese Van Asbeck.

La regina di Romania visita il Papa

Una colazione intima all'on. Mussolini

Roma, 12, notte.

Ieri nel pomeriggio la Regina Maria di Romania è stata ricevuta in udienza privata dal Pontefice.

Stamane nella Cappella Sistina ha avuto luogo una solenne cerimonia, ricorrendo il secondo anniversario della coronazione di Pio XI. Alla cerimonia è intervenuta la Regina di Romania, la quale è giunta in Vaticano alle 10,35. L'automobile era scortata da ciclisti; accompagnavano la regina la sua dama di corte e un aiutante di campo del Re e il ministro rumeno accreditato presso la Santa Sede, signor Pennescu. La regina indossava una ricca toletta, e portava il velo. Ai piedi dello scalone del cortile del Maresciallo, è stata ricevuta dal sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Pizzardo, e da due camerieri di Cappa e Spada. Due guardie svizzere in alta uniforme facevano da scorta. La Regina è stata accompagnata da monsignor Pizzardo nella Cappella Sistina, dove le era stato assegnato un posto speciale. Alla cerimonia sono intervenuti anche i cardinali, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in uniforme con decorazioni, i rappresentanti del Sovrano Militare Ordine di Malta e del Santo Sepolcro, numerosi erano i rappresentanti della nobiltà e del patriziato romano.

Alle 10.15 il Pontefice è disceso dai suoi privati appartamenti, e recatosi nella sala dei paramenti, nella prima loggia, ha indossato il manto e la tiara, e salì sulla sedia gestatoria, avendo ai lati i flabelli. Precedevano il corteo papale il crocifero e i cardinali. Il Papa ha attraversato la sala ducale e la sala regia, vivamente acclamato dalle numerosissime persone che assistevano al passaggio. Il Papa è disceso dalla sedia gestatoria all'ingresso della Cappella Sistina, e si assise nel trono eretto a destra dell'altare. Il Cardinale Locatelli ha celebrato la Messa, che è stata cantata dai cantori della Cappella Sistina. Terminata la Messa, il Pontefice ha impartito l'apostolica benedizione; e, risalito in sedia gestatoria, alle ore 12 ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti, vivamente acclamato dai fedeli lungo il suo passaggio. Alla cerimonia hanno assistito anche i parenti del Pontefice. I corpi armati pontifici per la circostanza indossavano la tenuta di gran gala e nel cortile di San Damaso il concerto della Guardia Palatina ha eseguito un programma musicale.

Pure oggi la Regina di Romania ha offerto negli appartamenti della Legazione romena una colazione intima, alla quale hanno partecipato il presidente del Consiglio on. Mussolini, il ministro di Romania e la signorina Lahovary, il capo di Gabinetto dell'on. Mussolini, march. Giacomo Paulucci De Calboli Barone, con la consorte marchesa Camilla, la dama di Corte signorina Cantemir, il gentiluomo della Corte romena colonnello Radescu e don Ascanio Colonna, dell'ufficio cerimoniale del Ministero degli Esteri.

Intorno al fidanzamento della principessa Mafalda

Roma, 12, sera.

Notizie da Bucarest recano che l'arrivo della Regina Maria a Roma è in relazione col possibile fidanzamento della principessa Mafalda col principe Nicola di Rumenia.

In proposito il « Piccolo Giornale d'Italia » scrive: « A Roma non si sa ancora nulla di positivo intorno a questo eventuale fidanzamento, ma certo è sintomatico che si siano ritrovati contemporaneamente fra noi la Regina di Romania e il figlio principe Nicola. Non si tratta del principe ereditario di Rumenia ma del secondo figlio il quale ha 21 anni. La nostra principessa Mafalda, le cui doti intellettuali e spirituali sono veramente considerevoli e che è molto avvenente nella delicatezza del suo tipo, ha 22 anni. Se le voci che corrono si confermano, sarebbero adunque preparati tre dolci nodi nuziali: uno del principe Umberto con la principessa Maria del Belgio, quello della principessa Giovanna col principe ereditario del Belgio, e della principessa Mafalda col principe Nicola di Rumenia ».

L'on. Federzoni al confine tunisino

L'incontro con un rappresentante della Francia - Per la ferrovia Tripoli-Zuara-Tunisia.

Zuara Marina, 12

Stamane il ministro delle Colonie on. Federzoni insieme col governatore conte Volpi, coi generali Ferrari, Taranto e Balbo ed i rispettivi seguiti, si è recato a Bu Kammax sul confine tunisino ove ha visitato i grandiosi giacimenti naturali salini di Marsa Bréga, dei quali si sta preordinando attivamente lo sfruttamento industriale. L'on. Federzoni ha poi ricevuto nella sede del municipio di Bu Kammax la visita del colonnello francese Toulat, comandante militare del sud tunisino, il quale è stato cortesemente inviato dal Governo francese per portare all'on. Federzoni il saluto della vicina reggenza. Il ministro delle colonie ha comunicato al rappresentante del Governo francese che, in esecuzione della convenzione italo-francese del 1919, recentemente ratificata dai due Parlamenti, il governatore della Tripolitania è stato autorizzato a completare la linea ferroviaria Tripoli-Zuara fino alla frontiera tunisina. Il colonnello Toulat ha fatto prendere visione all'on. Federzoni di un progetto analogo che sta già allo studio delle autorità competenti per il collegamento della linea ferroviaria tunisina dall'attuale capolinea di Gabes fino alla frontiera della Tripolitania. Il colonnello Toulat e gli altri ufficiali francesi, che lo accompagnavano, hanno ricevuto la più calda accoglienza da parte dei colleghi italiani e l'incontro ha assunto il carattere di una simpatica manifestazione di una fratellanza latina. Il ministro delle Colonie, il governatore e le altre personalità hanno poscia visitato le interessanti rovine delle antiche città romane di Pisida, il cui nome è stato oggi stesso per volontà del governatore conte Volpi restituito alla località che fu un tempo florido emporio del commercio mediterraneo. Alle ore 15 il corteo ministeriale ha fatto ritorno a Zuara dove è stato accolto da una immensa fantasia di cavalieri berberi convenuti per rendere il loro omaggio devoto al rappresentante del Governo, del Re. L'on. Federzoni e gli altri personaggi del seguito hanno poi proseguito in ferrovia per Tripoli.

I dieci comandamenti per i forestieri in Italia

Bolzano, 12, notte.

L'ultimo numero della *Augsburger Abendzeitung*, in un interessante articolo di un giornalista reduce dall'Italia, pubblica i seguenti dieci comandamenti per i tedeschi che hanno intenzione di passare il Brennero e di soggiornare in Italia:

1. Taci.
2. Taci molto.
3. Prenditi un esempio di calma e dignità dai carabinieri, che fanno sempre servizio a due alla volta.
4. Dimostra senza false vergogne che sei figlio di un paese povero, poichè gli stranieri osservano molto a questo riguardo.
5. Osserva molto.
6. Riserva le critiche al tuo ritorno in patria.
7. Impara ammirando il caldo amore degli italiani per la loro patria.
8. Sii onesto, che rappresenti la tua patria.
9. Lascia a Bolzano le scarpe da montagna e il giubbetto di loden, e fatti vedere nell'abito festivo in Piazza S. Marco a Venezia, in Galleria a Milano e sul Corso a Roma.
10. Non parlar di politica.

Un'alta onorificenza jugoslava all'on. Facta

Roma, 12, notte.

Sua Maestà il Re dei serbi-croati-sloveni, a mezzo del suo ministro, S. E. Antoniević, ha fatto pervenire all'on. Luigi Facta le insegne della onorificenza di primo grado dell'Ordine dell'Aquila Bianca, conferitagli in questi giorni come alto riconoscimento dell'opera svolta dall'ex-Presidente del Consiglio italiano e dal Governo da lui presieduto nelle trattative che condussero al felice risultato dell'accordo testè concluso tra l'Italia e il Regno serbo-croato-sloveno.

Il Comitato nazionale dell'Associazione Combattenti

La Giunta esecutiva sciolta — Arangio Ruiz in congedo di tre mesi — Le altre deliberazioni.

Roma, 12, notte.

Il Comitato nazionale dell'Associazione nazionale combattenti ha chiuso oggi i lavori della sessione di febbraio, dopo aver tenuto seduta nei giorni 8, 9, 10 e 11.

In una di tali sedute, durata ben cinque ore e terminata a tardissima notte, il Comitato ha preso in esame la situazione del Sodalizio, anche dal lato politico. Risultato dell'appassionata discussione è stata la decisione di accordare al presidente dell'Associazione, avv. Arangio Ruiz, un congedo di tre mesi, da lui chiesto per far fronte al lavoro del periodo elettorale. Nel frattempo verrà nominata la nuova presidenza. Il Comitato ha pure deciso di sciogliere la Giunta esecutiva, composta del capitano Host Venturi, degli avvocati Biagi, Sanghi e Pardi, oltrechè di Arangio Ruiz, designando Host Venturi a reggere la presidenza, con l'intesa che egli risponderà dei suoi atti direttamente al Comitato nazionale.

Con l'intervento dell'Alto Commissario per l'Opera nazionale, il Comitato ha dedicato due sedute allo studio delle questioni relative alla gestione delle tenute Badiola e Alberese, nel Grossetano, ed alla valorizzazione dello Stabilimento Vittorio Emanuele, in Sanluri (Sardegna). Per la prima questione il Comitato ha preso atto con compiacimento del proposito del commissario Magrini di recarsi sul posto per la definitiva soluzione. Sulla questione di Sanluri ha votato il seguente ordine del giorno, che fu testo presentato al Presidente del Consiglio: « Il Comitato nazionale dell'Associazione combattenti ha preso in esame le questioni relative allo Stabilimento Vittorio Emanuele, in Sanluri, la cui trasformazione fu affidata all'Opera, con concessione per 50 anni dell'uso gratuito dello stabilimento stesso, di proprietà demaniale. Udite le relazioni del commissario straordinario dell'Opera, del presidente della Federazione provinciale combattenti di Cagliari, Antonio Colomo, membro del Comitato nazionale, che del problema si era vivamente e proficuamente interessato, ha approvato un piano di sistemazione, studiato dall'Opera e presentato da tempo al Governo, ed ha espresso l'avviso che lo Stato ceda gratuitamente in proprietà all'Opera lo stabilimento, onde sia possibile ed utile esplicarvi una proficua attività nel vantaggio dei combattenti, che potranno divenire i coltivatori diretti dei terreni bonificati. Ha quindi deliberato di appoggiare la richiesta dell'Opera presso il Governo nazionale per il dovere di compiere atto utile e vantaggioso alla Sardegna ed ai suoi valorosi combattenti, e si è infine compiaciuto dei propositi del commissario straordinario in ordine alla Direzione dello stabilimento, propositi che coincidono con le aspirazioni dei combattenti sardi ».

Il Comitato ha poi riconfermato il voto che l'Associazione abbia una adeguata rappresentanza in tutti gli organismi economici e sociali, per esplicare in modo effettivo le forme assistenziali e di tutela degli interessi dei combattenti e dare in modo pratico la propria collaborazione nelle forme di attività generale e sociale. Il Comitato a tal riguardo ha manifestato il proprio rincrescimento perchè l'Associazione nazionale non è stata invitata a nominare un proprio rappresentante nell'organo centrale dell'Istituto di credito per la cooperazione e perchè non si è tenuto adeguato conto dell'Opera nazionale combattenti rispetto a detto istituto, e nell'interesse che i combattenti e le loro organizzazioni economiche hanno alle operazioni del medesimo. In merito alle cooperative combattenti, il Comitato ha deliberato di fare gli opportuni passi perchè la denominazione Cooperativa combattenti sia permessa nell'atto di iscrizione nei registri prescritti soltanto alle cooperative che siano state riconosciute dall'Associazione per mezzo del proprio segretario generale o degli organi provinciali.

Il Comitato tenute inoltre presenti le necessità prospettate dalle federazioni e l'attesa di queste per l'effettiva erogazione dei fondi già stanziati per i combattenti bisognosi, ha deliberato di premurare il Governo per i provvedimenti necessari, ciò anche in vista di utili e feconde iniziative che le Federazioni possono prendere nell'interesse dei combattenti più disagiati. Il Comitato ha deliberato di insistere per la proroga dei termini almeno fino al 30 giugno dell'anno corrente per tutte le operazioni relative a polizze e ad assistenza post-militare. Particolarmente ha deliberato di chiedere la proroga del termine per il riscatto delle polizze dei combattenti [illegible]. Il Comitato ha dato parere favorevole al progetto di costituzione di un Consorzio tra mutilati ed ex-combattenti per l'impresa di colonizzazione in Libia.

Il Comitato nel chiudere i suoi lavori ha inviato un caloroso saluto a Fiume, definitivamente congiunta alla patria e ad Host Venturi, rappresentante dell'italianità della generosa popolazione fiumana. Host Venturi, vivamente commosso, ha ringraziato, inviando un pensiero di gratitudine a Benito Mussolini.

Le dichiarazioni del nuovo Gabinetto greco all'Assemblea Costituente

Una mozione per il plebiscito e per la repubblica

Atene, 12.

La ripresa dei lavori dell'Assemblea Nazionale ha destato un vivissimo interesse. Tutte le tribune sono gremite. Il presidente del Consiglio Kafandaris ha letto la dichiarazione governativa, rilevando che l'allontanamento del sig. Venizelos, a causa della sua debolezza fisica passeggera, sebbene abbia influito sulla composizione del Governo, non ha colpito affatto le direttive già tracciate in quanto il nuovo Gabinetto è fermamente convinto che soltanto sulla base dei principî di tale programma potrà essere assicurata la realizzazione dei voti nazionali.

La dichiarazione enumera quindi alcuni capisaldi del programma governativo, e specialmente il mantenimento dell'ordine pubblico, la riforma agraria, il decentramento, la regolarizzazione dei rapporti fra capitale e lavoro. « Noi rivolgeremo — dice la dichiarazione — la forza dello Stato contro tutti gli elementi contrari allo Stato, e scenderemo in piazza su un piede di perfetta eguaglianza con gli altri partiti ». Dopo aver trattato in seguito della necessità di occuparsi del miglioramento della sorte dei profughi, la dichiarazione continua: « Il Governo è da molto tempo convinto che la responsabilità dei dolori morali e materiali della nazione incombe sulla dinastia e sulle istituzioni monarchiche, e che soltanto un cambiamento radicale del regime potrà eliminare il timore di simili pericoli per l'avvenire. Ma un regime eminentemente popolare come la repubblica non può essere concepito che come espressione libera e pura della volontà del popolo. Fedeli a questo principio, e nella convinzione che soltanto un regime repubblicano libero da ogni sospetto può avere la forza irresistibile, grazie alla quale vogliamo prevenire un indietreggiamento verso il dispotismo, insistiamo nella idea di appellarci su questa questione completamente al popolo. Qualsiasi riserva da parte dell'Assemblea su questo argomento esporrebbe senza ragione la repubblica a continui attacchi, che sarebbero altrettanti ostacoli al suo sviluppo, e creerebbero senza frutto pericoli gravi per la tranquillità del paese e la sorte del nuovo regime. E' con questa certezza che noi presentiamo un progetto di mozione, che fissa i punti di vista che ho avuto l'onore di esporre all'assemblea ».

Il progetto di mozione presentato all'Assemblea Nazionale dal Governo, dice, che « la Dinastia si è mostrata indegna della Patria, subordinando l'idea grande ed eterna della Grecia ai propri interessi, e facendo della istituzione monarchica un simbolo di divisione nazionale e uno stendardo di guerra civile, divenendo così fonte di disastri nazionali immensi ed irreparabili. Il suo ritorno potrebbe mettere di nuovo in pericolo gli interessi vitali del Paese. D'altro canto — continua la mozione — l'Assemblea è irremovibilmente convinta che il regime repubblicano, unico regime confacente al carattere del popolo greco, può soltanto costituire un solido fondamento, sul quale rialzarsi intellettualmente e moralmente, e che potrà condurre la Nazione alla realizzazione dei propri destini. L'Assemblea proclama incondizionatamente la sua fede repubblicana; ma considerando che soltanto la manifestazione spontanea della volontà nazionale sarebbe suscettibile di confermare con autorità incontestabile ogni decisione su questi problemi fondamentali e consolidare la pace interna, decide di proclamare un plebiscito, per mezzo del quale il popolo potrà pronunciarsi sulla caduta o sul mantenimento della Dinastia, nonchè sulla forma di regime che più gli converrà. La votazione avrà luogo per mezzo di schede. La data e le garanzie indispensabili per mantenere l'imparzialità del voto, nonchè tutti gli altri particolari, saranno stabiliti con Decreto speciale ».

All'Assemblea nazionale continua la discussione sul programma del Governo. Gli oratori repubblicani sostengono l'inutilità del plebiscito. (Ag. Stefani).

Eroe o turlupinatore?

La bomba al Consolato di Francia a Liegi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Liegi, 12, notte.

La sera del 20 ottobre scorso, una bomba era stata depositata alle porte del Consolato di Francia. Questo fatto fece scorrere molto inchiostro; ed ha avuto il suo epilogo ieri. Il magistrato che aveva tolto coraggiosamente la bomba, lanciandola lontano e il cui eroico gesto era stato da tutti celebrato, compariva ieri innanzi alla Corte di appello sedente in Camere riunite come giurisdizione disciplinare. Carlo Philippart, giudice del tribunale civile di Namur, compariva innanzi ai suoi pari accusato di aver compromesso la dignità di magistrato ponendo egli stesso la bomba, d'altronde inoffensiva, allo scopo di ottenere col suo gesto una distinzione onorifica dal Governo francese: la Croce della Legion d'onore. Innanzi al tribunale l'accusato ha protestato replicatamente, pretendendo che le dichiarazioni che egli aveva fatto all'inizio dell'inchiesta, e che hanno potuto far credere che egli fosse l'autore dell'attentato, erano state dettate da [illegible]. Fra una settimana si saprà quello che la Corte ne pensa.

Una Lega mondiale per la protezione degli animali

Berlino, 12, notte.

In questi giorni si è tenuto a Basilea una specie di congresso nel quale i diritti degli animali sono stati lungamente discussi. Alla fine è stata presa all'unanimità una deliberazione in base alla quale sarà creata a Basilea una lega mondiale contro la vivisezione.

Il Giappone nel mondo e l'Italia in Giappone

Nella stanzuccia del ministro degli Esteri .. .. Il vecchio visconte che parla di Dante

(Dal nostro inviato in Oriente)

TOKIO, novembre.

Il Ministero degli Esteri a Tokio è, o meglio era, un brutto palazzo circondato da un modesto giardino. La prima scossa lo lesciò su e il ministro e i suoi funzionari continuarono tranquillamente a frequentarlo pur badando alle fenditure impressionanti che s'erano prodotte nel fabbricato. Le scosse successive, e in generale le vicende del periodo sismico, lo concierono in guisa tale che Sua Eccellenza il barone Jgiuin e subordinati, per non far la fine dei sorci, traslocarono in una dipendenza accanto, mezzo in legno e mezzo in muratura, e s'accomodarono poveramente in certi buchi di uffici che il Ministero degli Esteri giapponese sembra oggi una disgraziata sottoprefettura del più infimo circondario italiano. In fondo ad un corridoio lungo le pareti del quale sono appiccicati dei piccoli avvisi che chiedono venia ai visitatori stranieri della mancanza di una sala d'aspetto, c'è la cameretta dove sta il ministro. Ma prima bisogna, per l'etichetta, fare una certa sosta in un bugigattolo che serve da ufficio al suo segretario particolare.

Abbasso l'alfabeto!

Mi diverto ad osservare se c'è qualche cosa di giapponese nell'ambiente. Nulla, assolutamente nulla, neppure sulle carte geografiche appese ai muri, le quali sono inglesi. A proposito. Ho cercato dappertutto, nelle città giapponesi, se potevo trovare una carta dell'Impero a scala un po' più grande di quelle degli atlanti o delle guide. Impossibile. Una carta del paese delle dimensioni di quella d'Italia del Touring, è considerata riservata, segreto di Stato. Il segretario del ministro ha una faccia da daimio classico, con baffi alla francese, tuttavia, e lenti d'oro. Esageratamente cortese, come tutti i giapponesi di condizione, del resto. Gli domando una presentazione per una persona ragguardevole che vorrei avvicinare, supponendo di procurargli un disturbo molto lieve da risolversi in qualche minuto. Il tempo di scrivere il biglietto. Non immaginavo certo che per vergare in giapponese qualche riga occorresse una mezz'ora buona. Capita — penso mentre il segretario dipinge la sua presentazione — come faranno questi diplomatici e in generale tutta la burocrazia nipponica, per sbrigare la loro corrispondenza d'ufficio, se per un semplice biglietto impiegano tutto questo tempo! E mi si affaccia in tutta la sua complessità l'« handicap » sgomentevole della scrittura che ingombra tutta la vita moderna di questo grande paese, complicandola in guisa per noi inimmaginabile. Tentativi in Giappone per abolire la scrittura geroglifica, i caratteri, che sono i medesimi della Cina, adottando senz'altro l'alfabeto, ve ne furono, ma abortirono tutti. Oggi non se ne parla più. E' una questione messa oramai nel dimenticatoio. I caratteri sono stati semplificati, i numeri arabi adottati, ma più in là non si andrà. Non conviene, perchè le classi privilegiate preferiscono che il popolo rimanga più basso che si può. Con trenta milioni di contadini semi analfabeti, che qualora i caratteri occidentali fossero adottati, uscirebbero in brevissimo tempo dall'ignoranza, per apprendere a reclamare la proprietà delle terre ai pochi fortunati che le posseggono, codeste riforme non possono esser desiderate. Per imparare a scrivere e a leggere correntemente i caratteri giapponesi ci vogliono quindici anni di studi, quindici anni nei quali la gioventù diventa, per la massima parte miope. Con l'alfabeto in 3 o 4 anni si ottiene il medesimo scopo. Abbasso quindi l'alfabeto!

Politica... francescana

Jgiuin, il ministro, al suo modesto tavolo, nella modesta camera che gli serve di ufficio, sta in un ambiente ancor meno giapponese del suo segretario. E' stato ambasciatore a Roma e quindi passo sopra al suo ritratto. Mi dice una filza di complimenti per il nostro Paese e mi svolge il tema d'obbligo verso un italiano: cioè quello delle analogie e dei punti di contatto fra il Giappone e l'Italia. Cose che i miei lettori conoscono già e che quindi non ripeto. Ad un certo punto mi vien la voglia di domandargli s'egli crede che l'Italia potrebbe effettivamente inaugurare in Estremo Oriente una politica qualsiasi, poichè — diciamo la verità — dal punto di vista politico l'Italia al Giappone è zero.

— Cosa ne direste — domando — se un giorno noi ci mettessimo, a mo' d'esempio, ad appoggiare la vostra politica in Cina, a spalleggiarvi nelle vostre aspirazioni!... ». Che cosa potreste darci voi in cambio!

Jgiuin fa una faccia da meravigliato:

— Ma noi non abbiamo nessuna specie di aspirazioni in Cina, all'infuori di quella di andar d'accordo con i cinesi e di sviluppare con loro le nostre relazioni economiche!

Che popolo pacifico è diventato il giapponese! Tre anni fa dava al maresciallo Cian-zo, il re di Manciuria, perfino dei dirigibili perchè il suo esercito acquistasse la efficenza bellica necessaria a marciar decisamente su Pechino e ad impadronirsene. E Cian-zo a Pechino significava quasi i giapponesi padroni della capitale cinese, il che sarebbe stato un bellissimo fatto e forse la fine dell'anarchia cinese. Perchè, detta in quattro parole, la situazione della Cina rispetto al Giappone è questa. I giapponesi dicono: « La Cina è scandalosamente in disordine, ma noi giapponesi ci sentiamo benissimo in grado di rimetterla a posto in brevissimo tempo. Dateci carta bianca e in un anno rimetteremo sul trono l'imperatore, distruggeremo la pirateria e il brigantaggio e polverizzeremo quei quattro o cinque eserciti cinesi, che dalla morte di Yuan-sci-kai (il primo presidente della Repubblica cinese), si divertono a spaventare i pacifici cinesi e a massacrarsi fra di loro ». Ma gli americani replicano: « Niente affatto! La Cina è una repubblica fatta a immagine e somiglianza dell'America, da uomini che noi nutrimmo di cultura nelle nostre impareggiabili università e quindi è nostra. Guai a chi la tocca! Se è in disordine, si metterà in ordine. Noi la preferiamo anarchica, insolvente ma libera! ».

Prima della catastrofe i giapponesi, però, anche contro i pareri americani, qualche cosa facevano per progredire nella loro egemonia in Cina. Armavano, come ho detto, Cian-zo, cannoneggiavano tutte le volte che lo potevano i pirati e si sorbivano per gravi atroci offese all'integrità della Cina il boicottaggio proclamato da quelle buone lane di studenti cinesi (l'Università a Pechino è magnifica, gliel'hanno fatta gli americani). Ma adesso è tutt'altra cosa. Dopo il gran terremoto stop sullo sviluppo dell'egemonia in Cina: unico obbiettivo da raggiungere: far contenti i cinesi e riuscire a far togliere il boicottaggio sulle importazioni giapponesi nella Repubblica del Fiore centrale. E' per questo che Jgiuin parla in un tono di San Francesco d'Assisi. Tutto pace, rispetto dei trattati — specie di quello di Washington, che l'opinione pubblica giapponese considerava sino alla vigilia della catastrofe come esiziale per l'egemonia della razza nell'Asia orientale.

Ohimè la posizione internazionale del Giappone non è certo delle più brillanti! Il ministro, se non confessa che tutti i programmi imperialisti sono inesorabilmente crollati, come gli edifici abbattuti dal terremoto, deve convenire che il Giappone oggi è costretto a sostenere principi che ha sempre avversato, e in prima linea quello del disarmo del Pacifico per dieci anni e l'altro della porta aperta in Cina e dell'integrità territoriale della grande Repubblica.

L'isolamento

— E la fine dell'alleanza con l'Inghilterra! — domando al barone Jgiuin.

Il ministro si stringe nelle spalle. Non mi dirà che il Giappone ha accolto quell'avvenimento con profondo dolore perchè ha dovuto convenire che gli inglesi, fra la politica americana della conservazione dello statu-quo nell'Asia estremo-orientale e quella giapponese ante-terremoto, preferiscono la prima; nè mi dirà che il suo isolamento diventa ancora più grave; ma si diffonde sulla decisione inglese di fare di Singapore la più formidabile base navale del mondo. Singapore è fuori materialmente dal Pacifico e quindi non entra nei patti di Washington; ma basta guardare una carta dell'Asia per comprendere come la montagna d'oro che la Gran Bretagna profonderà per trasformare l'isoletta situata a cavallo dei due oceani in un prodigioso baluardo d'adunata e di partenza per le imprese navali ed aeree dell'avvenire, sarà spesa unicamente per il Giappone.

Che fare allora? che cosa resta a fare al Giappone per sventare la minaccia, per uscire dal suo pauroso isolamento, per trovare terre per la sua emigrazione sempre crescente e sbocchi commerciali alle sue industrie, i cui prodotti, ad eccezione della seta, che costituisce la vera ricchezza del paese (il Giappone fornisce il 30 % del consumo della seta di tutto il mondo e il 60 % di quella dell'America), sono così scadenti che non possono e non potranno mai gareggiare con quelli americani? La Cina è divenuta intangibile. Non solo, ma i giapponesi hanno dovuto retrocederle la penisola dello Sciang-tung e l'antica colonia tedesca di Kiao-Ciao; l'Australia non vuol saperne di emigrazione giapponese e d'altra parte non si può, in pochi mesi dissipare la pesante atmosfera di sospetto che il Giappone s'era creato attorno con la sua stampa guerrafondaia, con le sue società ultra nazionaliste dell'esercito e della marina, con la politica di violenza nei riguardi della Cina, con l'occupazione della Siberia, con il cumulo delle teorie prese a prestito dalla Germania imperiale, fra le quali tipica per tradurre la mentalità giapponese era quella che tutte le isole dell'Oceano Pacifico sotto Formosa sino all'Arcipelago della Sonda, non essendo che una dipendenza orologica del Giappone e abitate da razze affini alla giapponese, dovessero entrare a far parte dell'Impero.

Non rimane quindi che cercare di andar d'accordo con la Russia. Jgiuin è un partigiano di questo accordo, me lo dichiara. Ma la Russia, oramai, per aderire all'accordo di cui pei giapponesi ho dimostrato l'impellente necessità vogliono veder sgombrata quella metà nord dell'isola di Sakalin che i giapponesi occuparono a garanzia delle riparazioni per il massacro di diecimila connazionali e di una intera guarnigione a Nikolaiewsk, avvenuto or sono 3 anni. Senonchè, dello sgombero, nè l'esercito nè la marina giapponese vogliono sentire parlare. Queste due istituzioni sono ammalate dello stesso male che affliggeva l'esercito e la marina germanici prima della conflagrazione del 1914. Una grande guerra sembra ancora agli ufficiali di terra e di mare giapponesi, ostili tutti a riconoscere la Russia sovietista, il rimedio al grave disagio interno e alla situazione internazionale presente del loro paese. Una guerra cioè alla Cina, il che significherebbe una guerra all'America e anche alla Russia. Il barone Jgiuin si rifiuta di formulare anche vagamente codeste ipotesi, ma la verità si è che neppure la catastrofe è bastata per determinare la più piccola economia nei bilanci militari e che impera in Giappone il più sovrano disprezzo per le qualità morali della marina americana, formata — secondo quanto si pensa in questo Paese — di amalgama eterogenei di mercenari dediti all'ubbriachezza, e per l'esercito moscovita rosso inesistente o quasi.

Un... Luzzatti giapponese

Una personalità di un genere completamente diverso da Jgiuin è il visconte Shibusava, vecchissimo, una specie di Luigi Luzzatti giapponese. Domandare di essergli presentato è un atto di prammatica, che compiono tutti gli stranieri che vengono in Giappone come andare a vedere le musmè, il colossale Budda di Kamakura o il Fuji. Ha girato tutto il mondo e quindi è preparato da un mezzo secolo almeno a dire a qualunque specie di straniero quelle quattro o cinque cose particolari del suo paese che dovrebbero fargli piacere. Shibushava è un magnate dell'espansione economica del Giappone in Cina e specialmente in America ed il pioniere dell'emigrazione. Ha capitanato tutte le missioni spedite a questo scopo dal Giappone in Manciuria, Mongolia, Australia e California. Ora gli hanno affidato la direzione superiore della ricostruzione di Yokohama e di Tokio.

— Yokohama era una piccola insufficiente città di un grandissimo porto — mi dice — Tokio una grandissima città sul mare, ma senza porto o quasi. Nella ricostruzione bisogna tener presente la necessità di rimediare a quegli inconvenienti...

La cosa più interessante che ho osservato nel gabinetto di Shibushava è stata la forma dello straordinario rispetto dal quale è circondato. C'era molta gente che andava e veniva e ciascuno non gli prodigava meno di una dozzina di inchini, con le mani appoggiate sulle ginocchia prima di indirizzargli la parola e andandosene.

Con Shibushava, che conosce l'Italia di quaranta anni or sono, tuttavia ho parlato della convenienza di effettuare in Giappone un'esposizione di arte italiana sullo esempio di quello che hanno fatto nell'Aprile scorso i francesi, sotto la guida del loro ambasciatore al Giappone, lo scrittore Claudel. L'esposizione ebbe il migliore successo. I ricchi giapponesi, suggestionati dalla critica fatta sui giornali tokioti, che magnificava la bellezza non sempre genuina delle opere francesi, acquistarono con generosità i quadri e le statue inviate in Giappone dalla Francia. Noi, dato il grande prestigio artistico che ha l'Italia da queste parti, si potrebbe ottener successi anche maggiori. Basterebbe pensare alla fortuna che hanno in Giappone le figurine di Lucca, che pure non sono che la rappresentazione dell'arte spicciola accessibile a tutte le borse. Certo, non è il caso di pensare per qualche anno di fare esposizioni a Tokio, ma a parte il fatto che la mostra potrebbe esser tenuta con fortuna anche a Kioto, che è la città artistica per eccellenza del Giappone, non bisogna dimenticare che da Tokio partono e sono già partite missioni in tutto il mondo per il ripristino del patrimonio artistico e culturale della capitale.

Dame di Dante

Shibushava non ricorda che la lingua e la letteratura italiana hanno in Giappone un certo culto. Nella Scuola imperiale di lingue estere vi sono due corsi di lingua italiana, uno diurno e un altro serale, con una sessantina di allievi tenuti dal professore Pastorelli. La Società italo-giapponese di Tokio, sotto il patronato del principe Nascimoto, dà di quando in quando segni di vitalità e di attività non infecondi, benchè gli italiani, prima della catastrofe, non fossero in tutto il Giappone che una cinquantina. Una metà hanno lasciato ora il Giappone ma il principe Nascimoto, che è un fervido ammiratore dell'Italia (la principessa I-su-ko, mi ha confidato di sapere che l'Italia ha la forma di uno stivale e che Roma è situata sull'estremità del tallone, dichiarazione che ha provocato una protesta del Principe, così vivace come raramente a un giapponese accade), non lascierà morire l'istituzione. Anche l'Università di Tokio ha da 30 anni un corso facoltativo di lingua italiana con 2 corsi e 25 iscritti, e un altro ne ha pure l'Università libera di Waseda, fondata dal marchese Okuma, la quale, benchè invisa al Governo, per le sue tendenze socialistoidi, conta 17.000 allievi. Insegnava nell'Università di Waseda il prof. Ceroni, che fece quest'anno a Tokio una conferenza sul Manzoni. Il prof. Ceroni, dopo il terremoto ha lasciato il Giappone, ma è da augurarsi — come mi ha detto il visconte di Shibushava — che sia sostituito poichè l'Università di Waseda è, malgrado tutto, il semenzaio del nuovo Giappone che ha delle tendenze molto diverse da quelle imperanti negli ambienti militari.

Esiste in Giappone una grande passione per lo studio di Dante — « Vogliamo studiar l'italiano per imparare a conoscere Dante » — dicono i giovani giapponesi. Pare impossibile, ma approfondendo le cose si scopre che quell'amore invece di venir dall'Italia, vien di Germania... Dantista è la società italiana che esiste a Tokio, formata in generale da professori di quella Università, e presieduta dal prof. Oga Sciukici, socio della « Dante », che tenne l'8 giugno scorso a Tokio un dotto discorso sul nostro massimo Poeta. La Società di Kioto ha curato traduzioni in giapponese del Poema e, sotto la direzione del professor Kuroda Geibun, ha compilato un bel volume scritto dai soci, contenente vari studi sul Poeta. Il volume fu mandato al Ministero dell'istruzione pubblica a Roma il quale — manco dirlo — non si è curato neppur di ringraziare dell'invio.

Il successo di "Madame Butterfly,,

Un atto simpatico di italianità è stato quello compiuto qui dal nunzio apostolico mons. Giardini. I missionari cattolici in Giappone sono quasi totalmente francesi. Solo italiano: il delegato papale. Malgrado questo, mons. Giardini ha tenuto a parlare pubblicamente e in modo speciale della coltura italiana, e quando, per il terremoto, si trovò senza casa, preferì all'ospitalità contuosa offertagli dall'Ambasciata di Francia un modestissimo asilo di un connazionale.

Ho già accennato come la musica potrebbe essere un eccellente mezzo di propaganda italiana al Giappone e rappresentare un utile pratico ragguardevole per il nostro paese. Il successo che hanno avuto in Giappone talune opere dei nostri Maestri è difficilmente immaginabile. Una modesta compagnia di artisti lirici italiani, che arrivò sin qui, fece addirittura furori. Gli autori preferiti sono Rossini, Verdi e Puccini. Di quest'ultimo anche « *Madame Butterfly* », l'eroina di Nagasaki, è piaciuta freneticamente. Oggi vi sono in Giappone artisti di canto giapponesi che cantano in giapponese opere italiane; ma il primato nella importazione musicale occidentale è passato ai tedeschi, che hanno sostituito gli italiani, nelle orchestre dei pubblici concerti e a Corte. Tuttavia, i nostri strumenti a plettro, che assomigliano moltissimo a quelli indigeni, sono ancora in voga da un capo all'altro del Giappone, dovunque esistano le gheise e le loro piccole orchestre, che ne accompagnano i flebili canti e le danze misurate.

ARNALDO CIPOLLA.

Una stagione di Eleonora Duse a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, mattino.

Si preannunzia assai probabile una nuova stagione di Eleonora Duse a Londra. Il suo impresario londinese, che attualmente si trova a New York, ha fatto il possibile per indurre la Duse a un'altra scrittura per Londra e sembra che vi sia quasi riuscito. La nuova stagione sarebbe fissata per l'autunno prossimo.

Il rinnovamento del Liceo Musicale di Torino

delineato dal M. Franco Alfano

Al maestro Franco Alfano avevamo chiesto, nei primi giorni della sua assunzione a direttore del nostro Liceo Musicale, un colloquio, da riferire poi al pubblico, intorno al rinnovamento di quell'istituto cittadino che il Municipio torinese gli ha affidato con sicura fiducia. Il maestro Alfano ci fece giustamente osservare che era troppo presto per discorrere dell'avvenire, convenendogli innanzi tutto studiare la situazione e fissare le necessità in progetti definitivi. Proprio in questi giorni le competenti autorità municipali hanno ricevuto dal nuovo Direttore le sue proposte. E stavolta nulla s'è opposto che il maestro Alfano aderisse alle nostre richieste e ci comunicasse i suoi progetti. Questi derivano la loro ampiezza dal desiderio, che è pure vivo nelle autorità municipali, di dare buona e solida vita ad una istituzione di cui la funzione era stata finora limitata nell'attività più propria ad una scuola professionale che a quella d'una scuola artistica. E però alla nomina del maestro Alfano, segnalatosi nella direzione del Liceo Comunale di Bologna, corrispondeva lo stanziamento di opportune cifre nel bilancio comunale, allo scopo di attuare riforme e creare attività tali da mutare il carattere del Liceo, trasformandolo da scuola professionale in vero e proprio conservatorio musicale.

— Il Conservatorio musicale sarà — ci ha affermato il maestro Alfano — ed otterrà il pareggiamento con gli altri conservatori d'Italia. E non solo seguirà i programmi governativi, ma, da qualche punto di vista, supererà in importanza altri istituti, grazie ad alcune iniziative speciali. L'istituto, arricchito e completato negli insegnamenti, potrà infine concedere agli allievi diplomi di due gradi, normale e superiore. Ed ecco come saranno attribuiti ed aumentati gli insegnamenti. Io personalmente insegnerò alla composizione e strumentazione, e spero di aver attorno a me giovani numerosi e svegli come e quanto quelli che a Bologna dettero buon frutto: corso di composizione senza alcuna imposizione di stile o di personalità; scoperta di facoltà inventive e non costrizione in schemi, ma severa, disciplinata coordinazione della forma secondo le sane tradizioni della scuola; una scuola di strumentazione, per i compositori, minuziosa, abbondante, con grande ricchezza di esemplificazioni ed il frutto delle mie personali esperienze; non solo scienza ma spirito della strumentazione. Agli allievi di composizione sarà dato una seria istruzione complementare di pratica strumentale: conoscere bene i mezzi per servirsene opportunamente: obbligatorio lo studio del pianoforte, dell'organo, del violino o del violoncello; facoltativo lo studio di qualunque altro strumento, nessuno eccettuato. Vastissima dev'essere la personale esperienza d'un compositore d'oggidì. La scuola d'alta composizione, che sarà dunque non solo tecnica e formalistica, ma anche estetica, sarà preceduta da severi studi di armonia e contrappunto, e queste materie avranno due insegnanti, in modo che all'una o all'altra possano essere assegnati gli allievi, secondo le loro particolari tendenze.

« Sarà istituita, come già provvidi, con ottimo risultato, a Bologna — ha continuato il maestro Alfano — la scuola pratica di direzione orchestrale, la quale non solo sarà istruttiva per tutti gli allievi di composizione e di strumentazione, ma creerà un titolo accademico, un diploma specifico, vantaggiosissimo per coloro che vorranno dedicarsi alla direzione, e risparmierà loro, con l'autorità del titolo e, soprattutto, con la molta pratica direttoriale, il grave periodo di iniziazione alla concertazione ed alla direzione. Tre cattedre avrà tale scuola: contrappunto e fuga, strumentazione, pratica della direzione.

« Ne consegue una necessità, che non è punto forzata, ma intrinseca allo sviluppo stesso del Liceo: l'ampliamento delle scuole strumentali, allo scopo di costituire l'orchestra del Liceo; ampliamento che darà agio non solo agli allievi ordinari, ma anche ai non più allievi, ed a coloro che vorranno iscriversi ai corsi serali — nei quali non saranno obbligatorie le materie complementari — di allenarsi frequentemente nella musica di insieme. Per incoraggiare gli strumentisti già furono opportunamente istituite qui le scuole serali; sebbene esse saranno anche più favorite: scuole che finora ebbero uno o due allievi si popoleranno, accrescendo le possibilità della musica strumentale in Torino ».

Il maestro Alfano ci ha poi dato un'altra bella notizia, che certo sarà gradita non solo a Torino, ma in tutta Italia. Egli si è assicurato la collaborazione di uno dei maggiori concertisti italiani, il quale impartirà per tre mesi all'anno un corso speciale, di dieci ore settimanali, di alta scuola di violino, che sarà di perfezionamento e di iniziazione alla vita concertistica. Questa scuola, unica in Italia, rilascerà uno speciale diploma.

Inoltre, per soddisfare le richieste di molti studenti e per ampliare i corsi, sarà creata una nuova scuola di pianoforte, affidata ad un insigne pianista, in modo da avere in due scuole, con titolari di pari valore, un minimo di ventiquattro allievi, salvo a provvedere ad eventuale affluenza di studenti con scuole aggiunte, come ve n'è già adesso; ora il corso dell'unico titolare accoglie solo dodici allievi. Vi sarà, oltre alle tre cattedre ufficiali, di violino, con trenta allievi, un'altra classe aggiunta, con un incaricato del violino complementare per gli studenti di composizione. In quanto alle cattedre da creare, si provvederà al più presto ai seguenti insegnamenti: 1.o seconda scuola di pianoforte; 2.o scuola di bel canto, e, in un secondo momento, di arte scenica e declamazione; 3.o storia ed estetica; 4.o pratica di direzione orchestrale, affidata ad un insegnante già presente nell'istituto; 5.o scuola complementare di pianoforte superiore per i compositori e gli organisti.

A questo punto, è venuto naturale di chiedere al maestro Alfano notizia dei concorsi per le scuole di violino, arpa e fagotto, ancora indefiniti; ma egli, per evidenti ragioni di delicatezza, ha potuto dire soltanto che presto sarà deciso in merito.

In quanto alle risonanze dell'attività artistica del Liceo nella città, il maestro Alfano spera che, compiute le riforme, i saggi degli allievi possano costituire, come già esperimentò col suo lavoro a Bologna, la miglior documentazione di quell'ampiezza di vedute artistiche e di quella severità di studi, che guideranno i giovani all'arte; saranno saggi orchestrali e da camera, con musica classica ed anche di contemporanei; con la collaborazione eventuale della Scuola Corale municipale; vi si proverà la capacità degli insegnanti e quella degli allievi; si porranno gli allievi a contatto col pubblico; e l'accademia cederà il posto all'arte. Gli allievi stessi troveranno facilitazioni a frequentare le manifestazioni artistiche, dalle quali, per varie ragioni, si tengono sovente lontani. Ed il Municipio farà gli opportuni passi perchè gli allievi di composizione e di direzione d'orchestra abbiano agio di assistere, alle più importanti prove di concertazione, di spettacolo teatrale, o di concerti, nelle sedi municipali del Regio e del Liceo. Al quale Liceo, ci diceva, concludendo il maestro Alfano, si va preparando una nuova sede, degna dell'istituto e delle sue cresciute necessità; il progetto dell'edificio in Piazza Bodoni, provvisto di aule e di un salone da concerti, con un Organo da concerto, è quasi ultimato.

Al fervore di un artista e di un maestro come Francesco Alfano risponda ancora la sollecitudine delle Autorità, che bene iniziarono il rinnovamento dell'istituto e già si dichiararono pronte all'attuazione di progetti organici e saggi. Fervore artistico e saggezza amministrativa potranno dare al Liceo quella unica vita, non più provinciale ed angusta, che è nei voti dei buoni cittadini.

a. d. c.

Pubblicazioni ricevute

« GALLERIA », rivista mensile del « Corriere Italiano » (Roma). — La dirige Ardengo Soffici e vi scrive Antonio Baldini, il quale inizia, nel primo numero, un « romanzo senza avventure » intitolato « Scena vuota ». Rivista nutrita da scelti collaboratori — da Panzini a Cecchi, da Corrado Ricci all'Albertazzi — e varia di rubriche e figurine che hanno il buon gusto del tempo antico. Per es.: Soffici vi dice come si prepara il tè; e la pagina del « Lunario » è tutta piena di sapore paesano. Una Rivista, dunque, che nasce con un carattere suo, tale da distinguerla dalle troppo facili improvvisazioni delle moderne fiere editoriali.

HENRY BORDEAUX. « S. François de Sales et notre coeur de chair ». Paris, Plon ed., 1924. — 7 fr. 50. — (Con un ritratto).

Giornali e riviste

A gambe di donna, bizzarramente somigliano le radici della mandragora. Ciò ha dato lo spunto — ricorda la *Patria degli Italiani* di Buenos Aires — ad una serie di credenze strane e maggiormente cementate dalle vere virtù narcotiche di questa curiosa solanea. Ed è appunto per questo che la mandragora (che nella forma antica popolare si chiamava « mandagloria ») è sempre stata la prediletta delle pitonesse. Il gran Machiavelli l'immortalizzò in quella salace commedia in cui mette a prova l'imbecillità di un marito che si lagna della sterilità della propria consorte; e La Fontaine imita il Gran Segretario in una commedia sullo stesso argomento. E come la mandragora, tutte le piante che hanno proprietà narcotiche, acquistano presso certi popoli una creduta azione misteriosa e divina. Basta inoltrarsi nel Perù per sapere che gli Incas bruciavano certe piante di coca (la stessa da cui si estrae la cocaina) sull'altare dei templi dedicati al Sole. Questa pianta che ha tante qualità eccitanti e anestetiche può sopprimere del tutto la sensazione della fame. In tal modo gli Incas delle Cordigliere argentine l'impiegavano per sostenersi senza cibo durante lunghe giornate di marcia e durante i più rudi lavori. I sudditi di Montezuma, il grande Azteco messicano, avevano un culto così profondo pei fiori che solo gli eroici sforzi dei missionari spagnuoli hanno potuto deviarlo verso il cristianesimo. Secondo Heteman, non si battezzava bambino, non si celebrava matrimonio, non si seppelliva un morto senza che il fiore Orchidea non fosse chiamato ad esprimere colla sua presenza i sentimenti diversi relativi alle circostanze. Da questi sentimenti traggono la loro origini le tradizioni anteriori alla conquista spagnuola e che spiegano i nomi volgari di parecchi di questi fiori ammirabili: il fiore dei morti che è l'*Oncidium tigrinum*; il fiore del paradiso che è la *Sobralia dichotoma*; la bocca del drago che è l'*Epidendrum atropurpureum*. Sono evidentemente i missionari spagnuoli quelli che hanno dato, nel Messico, vari nomi ai fiori, nomi che si sono poi propagati per il mondo popolarizzandosi, per esempio, il fiore di Gesù è la *Laelia acuminata*, il fiore dello Spirito Santo è la *Peristeria alata*. Sono gli stessi frati che hanno voluto trovare nella *Passiflora* (fiore della Passione) tutti gli oggetti di martirio che sono stati usati per la morte di Cristo: la corona di spine, i chiodi, i martelli, la lancia e persino la frusta.

***

Il violinista Jasper di Boston sta acquistandosi una fama molto diffusa, non per la maestria delle sue esecuzioni che non sono affatto paganinesche, ma per una specialissima virtuosità nel fendere coi suoni del suo violino i cristalli. I concerti di Jasper sono alquanto sconcertanti. Non appena egli muove l'archetto sulle corde — scrive il « Cittadino di Brescia » — i cristalli che si trovano nell'ambiente si fendono in modo impressionante. Il Jasper guadagna molti danari dando simili concerti a base di rottura di cristallerie. Il fenomeno è stato diligentemente studiato dagli scienziati in condizioni che escludono assolutamente il trucco. Il Jasper è stato rinchiuso con tre professori di fisica in un salotto ove si trovavano due alti specchi. Il violinista iniziò la sua esecuzione. Dapprima le note che uscivano dal suo strumento erano flebili, quasi addormentatrici, poi improvvisamente esse si accavalcavano in un ritmo stridente, ed ecco subito i due cristalli fendersi come se un invisibile diamante li avesse scalfiti. Come si spiega il fenomeno? I tre professori di fisica sono concordi nel ritenere che certi suoni formati da una speciale combinazione di note, hanno la facoltà di produrre nell'atmosfera un movimento vibratorio così acuto da rompere l'equilibrio molecolare del vetro. Il fenomeno singolare, così intensificato a scopo professionale dal Jasper, non è sconosciuto agli studiosi di fisica. Si sono verificati molti casi in cui il suono è riuscito a distanza a rompere una grande lastra di vetro. Il Jasper ha dedicato, dice lui, cinque anni di prove e riprove per riuscire a questo risultato che lo rendono evidentemente degno di far parte di qualche « trust » vetrario. Pare che il Jasper intenda proseguire i suoi studi applicando il principio fonico ad un altro campo: egli sostiene che con certi raggruppamenti di note si può produrre negli individui uno improvviso « choc » nervoso. E' probabile che le autorità americane preghino l'egregio violinista di rimandare a tempo indeterminato l'applicazione dei suoi studi musicali. Rompere i cristalli va bene, si dà incremento all'arte vetraria, ma produrre « choc » nervosi col violino non è eccessivamente consigliabile. E poi se a Jasper venisse voglia di suonare davanti alle vetrine dei gioiellieri?

***

L'isola dei quaranta vulcani è Giava. Gli enormi crateri fiammeggiano fra una lussureggiante vegetazione. Caratteristica è la « jungla ». La vegetazione qui è coronata dai ciuffi altissimi del cocco, stretta dalle liane, dai *rotang*. Alberi del pane, banani selvatici, piante del pepe, colossali tek. E miracolose infinite varietà di orchidee e felci. Innumerevoli scimmie saltano di ramo in ramo: si dondolano sulle più alte vette e si lanciano da pianta a pianta strillando. I « turilli », scimmie sghignazzanti, non danno requie alla loro pazza ilarità. A migliaia gli uccelli svolazzano, senza badar troppo a noi disturbatori: e parecchi, assomiglianti a colombi rossi o verdi, empiono le radure di voli colorati. Nuvole di insetti sciamano... Ma Giava è anche l'isola dei veleni. E gli indigeni lo sanno. Torbide psicologie, quella degli indigeni che il più delle volte stanno dinanzi a noi chiusi e inintelligibili! Non bisogna prestar fiducia alle loro manifestazioni di supina devozione, la loro innata mancanza di coraggio si difende con una doppiezza a confronto della quale la ipocrisia del coolies cinesi è fanciullesca dabbenaggine. Nell'odio sordo sono insuperabili. Il veleno — ricorda la *Nazione* — è la loro arma tradizionale, e nella manipolazione di mortifere droghe, sono maestri, possedendo, un'esperienza secolare. Per un nonnulla, per un'ombra, uccidono, sicuri di non essere puniti, perchè le autorità olandesi non possono esercitare un'attiva sorveglianza nell'interno dell'isola. I medici fanno le constatazioni di morte solamente nelle città principali: la polizia in certe zone non opera affatto. Del resto nessuno sa il numero degli indigeni; e non si conosce esattamente neppure l'ubicazione di tutti i villaggi. Il capo di un villaggio vicino a Pjisarowa gode gran fama come manipolatore di veleni, ed è figlio del Capo di una potente setta di avvelenatori giavanesi. A chi volesse fare in proposito digressioni di morale, dirò che un altro famoso Capo, in sott'ordine al suddetto, ha scontato ben diciannove anni di galera per avere ucciso nove uomini.

***

Al secolo di Luigi XIV non esistevano che due mode pei capelli delle signore: quella detta « la garçon » e l'altra detta « la Fontanges ». La prima fu così descritta dalla Sevignè: « Capelli annodati al basso della testa, in modo da non nascondere nulla della purezza dei contorni e dell'armonia delle proporzioni. Sulla fronte brevi capelli nascenti che rendono più giovane la fisonomia e sulla tempie vaporose « boucles », che accrescono dolcezza allo sguardo ». L'altra pettinatura, alla Fontanges — ricorda il *Roma* — dopo essere stata semplice e graziosa, divenne ridicola per l'eccesso degli ornamenti che vi si aggiunsero: nastri, stoffe, fiori, coralli, farfalle e perfino uccelli. Ciascuna parte di questo edificio aveva un nome speciale. Si sa — attraverso le stampe del XVIII secolo — come le donne di quella epoca specialmente verso la fine, inalberassero stranissime e monumentali pettinature. I nomi dati a simili trofei valgono da soli un poema. In memoria di un'operazione fatta a Luigi XVI, sorse la pettinatura « all'inoculazione »; seguì il « pouf » « al sentimento ». Fu quindi lanciata la pettinatura « alla lattuga », « al pomodoro », al « Mulino a vento », alla « fregata ». Un illustre artista, consigliere del tempo, divenne una vera potenza, al punto che era divenuto il confidente di grandi ed influentissime dame, e di queste egli si serviva per ottenere e quindi dispensare favori a quelli che a lui ricorrevano e che — giova dirlo subito — si affrettavano a ricompensarlo lautamente. Alla vigilia della Rivoluzione le donne si pettinavano ancora « alla lattaia », « alla contadina », « alla Mongolfier ». Queste mode, che ora ci sembrano balorde non avevano altra ragion d'essere, di quello che non l'abbiano le mode attuali. Anche queste passeranno, come sono passate le altre. E' questione di tempo e... di pazienza.

Cura di salute. Cura di allegria.

La cura delle Pillole Pink è nel medesimo tempo una cura di salute e una cura di allegria, tanto è vero che nulla più delle condizioni di salute influisce sul carattere.

Il buon funzionamento dell'organismo, un appetito regolare, uno stomaco robusto dispongono più di ogni altra cosa al buon umore.

E' questo benessere fisico e morale che le Pillole Pink hanno procurato al signor Dante Ravani. E il leggere in quali termini egli si esprime sulle Pillole Pink è davvero un incoraggiamento per le persone che soffrono.

Dante RAVANI.

« Da circa tre anni — scrive il signor Dante Ravani, meccanico, abitante Via Conisio n. 40, Milano — soffrivo di seri disturbi allo stomaco e di malessere generale. Andavo soggetto a stordimenti, emicranie, nevralgie, ronzio alle orecchie. Nessun medicamento non avendomi dato un risultato, decisi di prendere le Pillole Pink. Dalle prime scatole trassi grande benessere e ora godo ottima salute e posso lavorare come una volta.

Le Pillole Pink ridanno vita, ristabiliscono le forze e la resistenza al lavoro, perchè rigenerano il sangue ed il sistema nervoso. Sono il rimedio per eccellenza contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, la debolezza generale, i disturbi della crescenza e l'età critica, i mali di stomaco, i mali di capo, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale, Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano.

AGENZIA PER TORINO e CIRC.
DITTA SECHI & C.
TORINO — Corso Oporto, 12

VEET
Distrugge i Peli Superflui.

I rasoi e gli altri depilatori usuali non fanno che distruggere i peli al disopra della superficie della pelle; Veet invece fonde il pelo anche al disotto della pelle. La Veet è una crema profumata e vellutata tanto facile ad usarsi quanto una crema per la faccia. Si distende sopra, giusta come esce dal tubo, si aspettano pochi minuti, si risciacqua ... e i peli sono spariti come per incanto. La Veet non stimola la crescita dei peli e non ha odore sgradevole. ... è più piacevole dei depilatori che bruciano ed è meglio dei rasoi ... rimborso ... in qualsiasi caso.

NOTA. — Se avete qualche difficoltà nel procurarvi la Veet, questa vi sarà inviata direttamente per posta, ... Lire 12,00, compreso il bollo e le spese postali. Indirizzo: L. ... H. Roberts & Co., Via dell'Orto, 1 Firenze.

Si può ottenere la Veet in questa città al prezzo di Lire 12,00 (bollo compreso) in qualunque dei Negozi seguenti:

Profumeria Calvi, piazza Vittorio Veneto; Profumeria Bacher, piazza Carlo Felice; Farmacia G. Toria, via Roma; Farmacia Alleanza Cooperativa.

IL MIGLIOR VINO ITALIANO
CAPRI - ROUFF

ALBOFENE CASANOVA
Insuperabile per prevenire e curare le
MALATTIE del POLLAME
Preparatore - V. CASANOVA - Piacenza
Esigetelo in tutte le FARMACIE - Cura di 25 capi L. 3

ROSAI
GEMEN & BOURG
LUSSEMBURGO Granducato N. 38 (la più importante Casa di rosai del Mondo. 20 Rosai nani 1ª Scelta franco per Lire 25,00
Cataloghi e consigli pratici gratis e franco

CLINICA UROLOGICA
per la cura delle malattie
dell'Uretra - Prostata - Vescica - Reni
Direttore: Dottor G. COLOMBINO
Corso Peschiera, 88 - Telef. 45-70 — Visite in Clinica ore 9-11; in Studio (Orto Botanico, 38) ore 15-17 e 18-19; festivi 11-12.

NON PIU' PURGANTI

La STITICHEZZA, la GASTRICIA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE, guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIKON, disinfettante intestinale che rinforza le forze digestive, toglie la soverchia acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente eliminabile. Prezzo L. ... la scat. e L. 47,00 6 scat., franco. Prof. Dr. ... C. Maranta ...

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La faccenda dei Buoni del Tesoro

La rocambolesca provenienza dei titoli sequestrati

Un miraggio di milioni nasconde un'ingente quanto volgare truffa all'americana - La cassetta di sicurezza - Lo svizzero epilettico - Dolorosa sorpresa finale.

Ci siamo già a più riprese occupati delle ottantamila lire di Buoni del Tesoro sequestrati a Pietro Maina di Bartolomeo, di anni 33, Felice Barbera di Ferdinando, di anni 36, e Francesco Demaria di Edoardo, di anni 36. I due primi arrestati poichè non seppero giustificare chiaramente la provenienza dei titoli; il Demaria ricercato invano per ogni dove.

Poichè questi Buoni — come già abbiamo pubblicato — risultavano emessi dalla Delegazione del Tesoro di Cuneo il 22 giugno 1922, così il comandante la Squadra Mobile cav. Rossi, fece avvertire del fatto la Questura di Cuneo, la quale riuscì a stabilire che questi titoli erano stati acquistati dall'industriale Battista Gandolo di anni 60.

Informato il Gandolo del sequestro dei suoi Buoni ad una Banca di Torino, egli cadde addirittura dalle nuvole. Dapprima si mostrò di una incredulità irriducibile. Doveva, a suo giudizio trattarsi di un errore di trasmissione dei numeri e delle serie, poichè egli era ben certo che i Buoni del Tesoro se ne stavano al sicuro a dormicchiare in una cassetta di sicurezza della Cassa di Risparmio di Cuneo, dove egli stesso li aveva depositati. Ma poi alla fin fine il dubbio finì per trovare il punto vulnerabile di quella corazza intessuta di convinzione; egli si recò alla Cassa di Risparmio e alla presenza dei funzionari fece forzare la serratura di quella cassetta della quale dichiarò di non possedere la chiave.

In quello scrigno si doveva trovare, la somma rispettabile di oltre 700 mila lire.

L'industriale ed i funzionari non appena il coperchio del piccolo scrigno di lamina di ferro saltò, sporsero il capo e videro che esso non conteneva se non tre giornali accuratamente piegati che riempivano completamente l'esigua capacità del recipiente. Il Gandolo sbiancato in volto afferrò colle mani convulse quei tre giornali, spiegandoli, cercando forse di illudersi che in mezzo ad essi si trovassero i suoi titoli, poi alla fine sbottò in un grido: «truffato!». Se i funzionari non lo avessero sorretto egli sarebbe caduto riverso al suolo tale era l'emozione che lo stringeva alla gola nel vedere ad un tratto scomparire buona parte della sua sostanza.

I funzionari attendevano che egli si fosse alquanto rimesso per sapere da lui come ed in qual modo era stato truffato. Non vi fu bisogno d'interrogarlo. Appena potè parlare egli cominciò a raccontare vertiginosamente, intercalando la sua narrazione con delle vivaci ed espressive imprecazioni all'indirizzo di quel furfante che lo aveva così indegnamente gabellato. Ecco a sommi capi quanto il derubato ha narrato della sua strabiliante e dolorosa avventura che stringi, stringi altro non è se non una volgare truffa all'americana, condotta con molta audacia ed abilità.

Il filantropo timorato

L'industriale Gandolo, mediante una segheria meccanica di cui era proprietario, aveva ingrossato [illegible] i propri capitali, e si era trovato padrone di una sostanza tale da consigliargli e da permettergli di ritirarsi dagli affari e di vivere comodamente di rendita. Così fece infatti. Vendette la segheria, realizzò tutti i suoi averi, e diede l'addio alla vita del commercio.

L'inverno scorso il Gandolo andò a passarlo a San Remo, in compagnia della figlia. Quivi padre e figlia conobbero due signori coi quali non tardarono a entrare in cordiali, amichevoli relazioni. Uno di essi, anzi, un giovinotto sui ventotto anni, di simpatico e distinto aspetto, aveva tutte le qualità morali, oltrechè fisiche, per farsi benvolere e stimare. Senza contare che era affetto da una malattia congenita, che lo rendeva interessante, e degno di attenzioni e di pietà.

Il giovane infatti, come egli stesso sovente diceva, era affetto da epilessia: un male che lo tormentava fin da bambino. La presenza dell'altro signore, che gli teneva continuamente compagnia era appunto dovuta a ciò. Il giovane temeva, a trovarsi solo, di essere preso dal terribile male, senza possibilità di pronti soccorsi, e perciò si era portato il suo amico dalla Svizzera. Entrambi infatti provenivano dalla Svizzera. Ma l'epilettico era oriundo di Cuneo, e questa circostanza, aveva contribuito a far stringere viepiù cordiali i rapporti di amicizia tra i quattro.

Intanto, mentre la confidenza cresceva fra di loro, il signor Gandolo e la signorina scoprivano sempre nuove e preziose virtù nel loro giovane amico svizzero. Era costui la modestia personificata. Era danaroso, eppure non ne menava il minimo vanto, anzi, pareva quasi sprezzare il denaro, o almeno non tenerlo in conto di cosa assolutamente necessaria e invidiabile. E ciò perchè — diceva spesso — il danaro può dare la felicità, può far compiere opere buone, ma può anche consigliare di cattive, generare il male e produrre l'infelicità.

I lettori si saranno già accorti, da queste poche parole del giovane, trattarsi di una persona proprio bennata, a modo, esemplare. E tale appariva non solo dalle parole, ma ben più dagli atti. La sua modestia andava unita a un sentimento religioso che poteva servire di edificante esempio, ad una filantropia, ad un senso di carità vigile e squisito. Non passava mai davanti ad una chiesa senza togliersi rispettosamente il cappello, e forse anche mentalmente recitava una preghiera. Così timorato era, che, se incontrava un sacerdote, salutava con uguale ossequio, volendo con ciò onorare il ministro di Dio e la nostra religione. Coi poveri si dimostrava di una carità inesauribile, e dava a tutti il suo obolo, ma in forma così signorile e riguardosa, che non si poteva immaginare una sensibilità più squisita. E' del resto ciò che avviene sovente in certi individui malati, cui la malattia affina i sentimenti.

Con il signor Gandolo e la figlia, il giovane svizzero non smentiva certo i suoi eccellenti sentimenti. Era riguardoso oltre ogni dire nelle parole come nei gesti, era pieno di riguardi e di attenzioni. Qualche volta, anzi, tali attenzioni rivolte alla signorina potevano persino far pensare ad un principio di corte, blanda e timida, soffusa di un poco di poesia. Certo si è che la signorina deve essersi sentita lusingata e forse avrà pensato che quello poteva essere uno sposo ideale. Difatti, tante e tali erano in lui le buone qualità che si poteva benissimo passare sopra a qualche rara qualità negativa, come, ad esempio, quella di essere egli analfabeta...

L'anfora di monete d'oro

Un giorno, quando fra gli amici l'intimità si era fatta spontaneamente completa, il giovane narrò una storia oltremodo interessante e pietosa, una storia melodrammatica, da ascoltarsi a bocca aperta.

— Mio padre — egli disse — si trova gravemente malato, quasi moribondo in Isvizzera. Ciò mi spinge ad uno sfogo, ad una confessione, che io bene volentieri faccio a loro, che sono divenuti i miei migliori amici. Mio padre, come ho già detto, prima di stabilirsi in Isvizzera, viveva in Italia, in provincia di Cuneo. Faceva il tappezziere. Una volta, lavorando in una villa di proprietà di un professore di Centallo, egli fece, durante degli scavi, una mirabolante scoperta. Rinvenne un'anfora antichissima, piena di monete d'oro! Mio padre avrebbe dovuto consegnarla a chi di dovere. Ma l'animo umano è debole, purtroppo, ed egli non seppe resistere alla tentazione. Tenne per sè l'anfora e l'inestimabile, miracolosa ricchezza, ch'essa conteneva. Allora si stabilì in Isvizzera. Qui, con quei denari, non tardò a farsi ricco. Fu quello l'inizio di una ricchezza veramente notevole. Infatti, mio padre possiede ora due milioni e più di franchi svizzeri, vale a dire nove milioni circa di lire italiane. Abbiamo laggiù, per esempio, un allevamento di mucche, che è dei più grandiosi e redditizi del nostro paese.

«Ma quel denaro ha sempre, come si dice, scottato un poco le dita a mio padre. Purtroppo, egli scontava con il rimorso quella mancata restituzione dell'anfora d'oro. Venuto così in tarda età, egli decise di riparare alla cattiva azione commessa, per non doverne rendere poi conto, al mille per cento, davanti al Tribunale di Dio. Decise cioè, di corrispondere al professore proprietario della villa incantata, la somma di lire centomila. Perciò un giorno egli mi prese in disparte, mi narrò tutta la storia, e quindi, con le lacrime agli occhi, ma con animo oramai rasserenato mi pose in mano quella somma, e mi disse: «Va, figlio mio, va in cerca del professore, e dagli questo denaro». Io partii immediatamente, andai a Centallo, chiesi del professore. Ma il professore era morto, senza lasciare eredi.

«Mi trovai così con le centomila lire, che scottavano in mano anche a me. Non era denaro mio, non era più denaro nostro; era denaro destinato a riscattare una colpa; era una cosa sacra. Doveva quindi assolutamente essere devoluto al suo scopo. Ma in che modo? Lì per lì non seppi decidere, prendere una risoluzione. Ma ora ho pensato, ho deciso. Darò il denaro ai poveri. La somma l'ho ancora con me; ma me ne voglio disfare, voglio compiere l'opera buona, l'opera purificatrice, presto, subito! Se mi scottava indosso, ora il danaro mi brucia! Capirete. Mio padre è moribondo, è prossimo a comparire davanti al Tribunale celeste. Bisogna che ci vada con l'anima monda. Prima che muoia, io devo aver distribuita la somma ai poveri!

I suoi interlocutori, che avevano ascoltato quasi con raccoglimento e la mirabile storia dell'anfora e quelle virtuose parole, approvarono caldamente quella decisione. Il giovane continuò:

— Ma io sono analfabeta, loro lo sanno, perchè non ne ho mai fatto un mistero. Occorre dunque che qualcuno mi aiuti, mi consigli in questa impresa. Ora, ho pensato che nessuno meglio di loro potrebbe servire al nobile scopo che mi sono proposto. Loro sono gente onesta e timorata, e per di più sono istruiti. Dunque loro sono indicati dal cielo stesso per aiutarmi in questa pietosa impresa. Io darei nelle loro mani, senz'altro, le centomila lire, perchè le ripartiscano e le distribuiscano come il cuore e l'esperienza loro consiglia. Mi occorrerebbe però una piccola garanzia; non per me, intendiamoci bene che sono ben lontano da ogni ombra di diffidenza, ma, direi, per la santità stessa dell'opera, per la sicurezza che essa sarà compiuta, poichè un moribondo così vuole... E' lei, signor Gandolo, in grado di darmi una garanzia?

Il signor Gandolo rispose affermativamente. Ringraziò, anzi, di essere stato da lui, cioè da un sant'uomo, preso come collaboratore di tale opera di carità. Ed aggiunse che a Cuneo avrebbe potuto fornire ogni garanzia del genere da lui richiesta. Perciò il colloquio finì con lo stabilire un prossimo appuntamento a Cuneo.

La cassetta misteriosa

Il giorno fissato, lo svizzero, col suo inseparabile compagno, arrivarono a Cuneo, dove li aspettava il Gandolo, che aveva a loro nome fermata una stanza all'*Albergo Superga*. Fu in questa camera che l'industriale per dar prova della propria solvibilità portò 300 mila lire di titoli che egli aveva pochi momenti prima prelevati dalla Cassa di Risparmio. Lo svizzero si dimostrò soddisfatto di questa prova e tratte di tasca 400 mila lire in biglietti di banca, li accomodò entro una cassetta di ferro che aveva portato e sopra vi mise i titoli del Gandolo dicendo:

— Voi siete un galantuomo. Posso tranquillamente affidarvi i denari che insieme distribuiremo ai poveri.

Al colmo della commozione il... buon giovane allargò le braccia nelle quali il vecchio industriale si gettò non meno commosso. Approfittando di questa scena... patetica il terzo individuo cambiava lestamente la cassetta contenente i valori con l'altra contenente i giornali. Un giuoco da bambini per gente di quella fatta!

Quando il Gandolo si sciolse dall'abbraccio afferrò lo scrigno che egli credeva tanto prezioso, ne consegnò la chiave allo svizzero e s'avviò a depositare alla Cassa di Risparmio la cassetta. Contemporaneamente lo svizzero s'avviò col suo compagno alla stazione. Durante il tragitto fatto in compagnia lo informò che la salute del padre era ormai troppo compromessa: egli non avrebbe durato che pochi giorni.

— Non appena egli sarà morto — dichiarò lo svizzero — io vi farò avvisare e voi subito correrete in Svizzera. Capirete il mio imbarazzo trovandomi sulle spalle una sostanza di nove milioni di lire italiane in beni mobili ed immobili. Io che non sono pratico d'affari resterei certamente imbrogliato senza l'aiuto di una persona pratica. Bisognerà vendere la «vaccheria», un albergo, alcuni terreni. Voglio liquidare tutto e venirmi a stabilire a Cuneo con voi; potrò prendere alloggio, se lo credete, in casa vostra, tanto più che, siccome disgraziatamente per me come sapete sono analfabeta, ho bisogno di trovare un amministratore di fiducia; un altro mi spoglierebbe in pochi giorni.

Il Gandolo camminando con la cassetta sotto il braccio in cui era tanto denaro completava col pensiero un sogno da tempo germogliatovi. Fare di quel... bravo figliuolo un figlio davvero. E perchè no? Aveva già osservato quante rispettose premure il timorato giovane prodigasse a sua figlia per la quale dimostrava una spiccata simpatia. Aveva parlato di acquisti di automobili, di cavalli, e persino di areoplani: si sarebbe dato agli sports per dimenticare la morte del padre e la signorina lo avrebbe dovuto aiutare in questo difficile compito. Con questi pensieri i tre si lasciarono nei pressi della stazione dicendosi: arrivederci. Il Gandolo attese invano la lettera dalla Svizzera annunciante la morte del vecchio: egli l'attendeva ancora, quando invece della per lui buona notizia giunse il comunicato della Questura a svegliarlo dal sogno che lo cullava dolcemente.

Le indagini della polizia a Torino non si arrestano. Altre 30 mila lire di Buoni del Tesoro, facenti parte della refurtiva rubata al Gandolo, sono stati sequestrati presso una banca della nostra città, dove li aveva depositati un tale che li aveva però soggiatati in buona fede. Sono così 110 mila lire di titoli che già la polizia ha ricuperato.

Ma vi è ancora molto mistero attorno a questo affare. Resta da stabilire in qual modo i titoli sequestrati vennero a trovarsi in possesso dei tre arrestati e di qui il grado della loro specifica responsabilità.

Il comandante della squadra mobile cav. Rossi ha raccolto i connotati forniti dal truffato sul sedicente svizzero e sul suo compagno per operare le opportune ricerche atte a rintracciarlo o per lo meno ad identificarlo. Nel pomeriggio di ieri negli uffici della squadra mobile sono avvenuti confronti fra i tre arrestati ed il signor Gandolo. Tali interrogatori e confronti sono destinati a condurre a qualche prossima sorpresa conclusiva.

Seguendo la Cronaca

Incomincia l'epoca propizia per fare la cura della BIOEPATINA (Merluzzina)

La *Bioepatina* (Merluzzina) è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a gocce. Non ha odore, nè sapore; è digeribilissima per tutti. Dà dei risultati meravigliosi in tutte le forme di tubercolosi incipiente, nel rachitismo, nel linfatismo, nelle adenopatie, nel deperimento organico derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato ricambio; nelle anemie gastriche, nelle intossicazioni semplici o parassitarie, nell'avitaminosi, nell'arteriosclerosi. Chiedete la *Bioepatina* (*Merluzzina*) in tutte le buone Farmacie.

SCUOLA DI SMACCHIATURA

Corso teorico pratico di lavaggio a secco, ripulitura, ecc., di vestiti ed oggetti di abbigliamento.

Quest'insegnamento è di breve durata, a prezzi popolari, ed offre il vantaggio che oltre ad apprendere una cosa utilissima per la famiglia, procura anche un mezzo di guadagno.

Per schiarimenti rivolgersi in via Bellini, 3, angolo corso Vittorio Emanuele, 76, giovedì, 14, dalle ore 14,30 alle 16, e domenica, 17, dalle ore 9 alle 11.

Per Toilettes da balla e da teatro la Liquidazione DELBOSCO

è la più indicata e raccomandabile. Essa offre alle gentili signore una fantasmagoria scelta di tessuti di ogni genere, un assortimento infinito di meravigliosi lamés, di broches, di velluti, di crepes georgette, marocaine, roumaine, a prezzi di reale liquidazione. Continua pure la vendita a prezzi ribassatissimi di lanerie e drapperie.

Ditta G. Delbosco, via Roma 10-12.

TAPPETI PERSIANI

Continua con magnifico successo, affollata da sceltissimo pubblico, l'esposizione dei tappeti persiani, da Cikma, in via Garibaldi, 4.

Per convincersi basta visitare la bella raccolta di tappeti esposti.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 31.

Tappeti, Filets Sardi

premiati a Monza: cedonsi a prezzo occasione oggi e domani, all'*Hôtel Excelsior*.

I Divertimenti

Oggi ultime repliche

della magnifica interpretazione di Emilio Jannings

"PIETRO IL GRANDE,,

Domani l'AMBROSIO

presenterà una interessante film documentaria di caccia grossa ne

l'Africa selvaggia

Pina Menichelli comparirà quanto prima nella sua nuova creazione: *La dame de chez Maxim*.

ROBIN HOOD

vi farà strabiliare!

"RIDOLINEIDE,,

strappa le più pazze risate e richiama le enormi folle

I quattro nuovi brillantissimi atti di Ridolini e della sua troupe hanno incontrato come meglio non potevano i gusti del nostro pubblico. La gente si affolla e le risate scrosciano. La parodia delle films americane di avventure, che hanno a protagonisti

EDDIE POLO e DOUGLAS FAIRBANKS

è realmente indovinatissima e il successo di *Ridolineide* supera tutti i precedenti successi di questo divertentissimo attore e della sua compagnia. Anche ieri

al CINEMA TEATRO VITTORIA

parecchie migliaia di persone non poterono trovar posto. Ma le repliche continuano. Applauditi i nuovi numeri di varietà: *Filippo*, con i suoi cani, e *Williot*, giocolieri.

In preparazione: *S. A. R. il Principe Rosso* (la tragica storia dell'Arciduca Giovanni Orth), protagonista A. Capozzi.

Imminente: *Il cavaliere delle Pampas*, protagonista Luciano Albertini (Sansonia).

Quanto prima: *Cow-boy alla D'Artagnan*.

SOAVA GALLONE ne la "Madre folle,,

è il nuovo grande successo del *Chiarella*. All'insuperabile lavoro d'arte (la più recente produzione 1923 dei Direttori Riuniti) accorre di giorno e di sera un pubblico sceltissimo ed entusiasta. Sono ammirati, oltre l'eccelsa protagonista, anche gli altri principali interpreti: Mario Fumagalli, Lido Manetti, Nella Montagna. Lo spettacolo è completato da interessanti numeri di varietà.

La storia del buffone CHE "SOFFIA,, LA GENTILDONNA AL PRINCIPE

è stata congegnata da Sem Benelli con grande elevatezza di pensiero e con superiore abilità teatrale, nel poema buffonesco:

"L'ARZIGOGOLO,,

E' questo il lavoro che supera tutti i successi, che schiaccia col suo confronto le più magnificate films straniere, che risuscita le migliori speranze nell'avvenire della cinematografia italiana.

Ultimi giorni di repliche al "SALONE GHERSI,,

della stupenda film *L'Arzigogolo*, nella quale Italia Almirante si presenta per l'ultima volta in cinematografia a cui ha già dato l'addio. La celebre attrice ritornerà infatti prestissimo al teatro di prosa.

Sono in preparazione i seguenti lavori:

Fascination, con la Mae Murray.

Fronde d'ulivo, con Linda Pini (Ediz. Fert) e *Charlot al pattinaggio*, comica in 2 atti.

La Bohème, con Maria Jacobini.

Onorificenza

Sua Maestà il Re motu proprio ha nominato il signor Mario Piana Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Rallegramenti vivissimi dai numerosi amici e conoscenti.

Una lettera del presunto ladro dell'automobile

Scrivevamo ieri che la Polizia aveva identificato l'autore del furto di una automobile a danno del signor De Marchi, nella persona di un tal Giuseppe Goffi, il quale è ora attivamente ricercato. Egli ci ha fatto recapitare a mano una lettera, nella quale sostiene di non essersi mai spacciato per Edoardo Sciolare, chauffeur del signor De Marchi. Aggiunge che l'automobile l'ebbe, per mezzo di un conoscente, da un certo Giovanni il quale lo aveva incaricato di «rimodernargli» la macchina, sapendo che egli è meccanico di professione. Non avendo trovato un garage a prezzo conveniente, il Goffi — scrive — condusse la macchina a Cumiana presso i suoi parenti, i quali, secondo lui, sono assolutamente innocenti e quindi ingiustamente trattenuti in arresto. Quanto ai pezzi staccati dell'automobile, sequestrati in via Nava 36, il Goffi scrive che egli li aveva portati colà per il ricambio dalla persona che gli aveva data l'automobile da «rimodernare». Conchiude dicendo che non si presentò alla Questura perchè non può dimenticare la massima del Brofferio: «Nè per tort, nè per rasòn, lass-te mai buté 'n person».

A proposito di un investimento

A proposito dell'investimento dello scolaretto Ermanno Balette, il direttore della scuola Gabrio Casati, dott. [illegible], ci scrive che l'alunno «era, al momento dell'infortunio, assai lontano dalla scuola, ed accompagnato da persona di fiducia della famiglia, cui, per improvviso capriccio, sfuggì di mano».

Orari di lavoro e riposo ebdomadario

Abbiamo segnalato qualche giorno fa le vive lagnanze che si sono elevate contro talune Ditte industriali che non osservano la legge sull'orario di lavoro, cioè la giornata di otto ore. Ora ci viene segnalato che parecchi altri Enti commerciali — specialmente qualche Istituto di credito — non tengono conto alcuno della legge ed impongono al personale (impiegati e commessi) un orario ben superiore ai limiti legali stabiliti, senza corrispondere ad esso la retribuzione speciale che la stessa legge prevede e fissa per le ore di lavoro in più delle otto.

Se il locale Circolo d'ispezione dell'Industria e Lavoro vorrà, come ne siamo certi, condurre all'uopo un'accurata inchiesta, verrà a conoscenza di circostanze tali che gli daranno certo argomento per richiamare all'osservanza della legge quegli Enti che, per la loro importante funzione nazionale, dovrebbero essere esempio di ossequio alle leggi e di disciplina sociale.

Così pure sarebbe opportuno che gli organi ispettivi, ai quali è devoluta la missione di far rispettare le leggi riguardanti il lavoro, indagassero se veramente tutti coloro che hanno alle loro dipendenze persone che prestano l'opera propria concedano ad esse le 36 ore consecutive prescritte di riposo per ciascuna settimana. Ci sono pervenute a tale riguardo numerose lagnanze d'impiegati privati ai quali si fa obbligo di prestare servizio anche nella mattinata della domenica, così che essi vengono esclusi dal beneficio del riposo festivo, nè viene loro accordato il riposo compensativo lungo la settimana. Particolarmente numerose sono le lagnanze di impiegati, commessi e fattorini di professionisti, i quali, approfittando del fatto che i rispettivi studi sono generalmente sottratti alla vista del pubblico, eludono e violano sistematicamente la legge.

A proposito delle tariffe daziarie

Il comunicato municipale che ha segnalato alla cittadinanza talune speculazioni scorrette fatte nell'occasione del ritocco apportato alle tariffe daziarie, ha provocato varie risposte da parte di categorie di esercenti. Abbiamo pubblicato ieri quella della Società Droghieri e dell'Associazione suburbana esercenti. Ieri ce ne sono pervenute altre che, per esigenze di spazio, riassumiamo. Il Circolo esercenti macellai rileva che il dazio è aumentato per i vitelli minori di un anno, per i manzi, [illegible] «in due denti», e sulla carne fresca. Il Sindacato del piccolo e medio commercio si lamenta che il comunicato abbia taciuto che non è stato rimborsato il dazio per i generi già immagazzinati e protesta perchè «le tendenziose ed erronee informazioni» mettono in cattiva luce la classe degli esercenti. Infine un negoziante di carbone ci scrive per affermare che sui carboni non è stato fatto alcun ribasso.

L'arresto a Torino dei presunti autori dell'assassinio di Castellinaldo

Tragico epilogo di un contrasto per un'eredità

Due arresti, operati l'altro ieri dalla nostra Questura, portano nuova luce sull'oscuro delitto di Castellinaldo di cui la *Stampa* ebbe diffusamente ad occuparsi. Gli arrestati sono due fratelli, Antonio e Giuseppe Bordino del fu Paolo, cugini della vittima, Francesco De Stefanis e il loro arresto è avvenuto per mandato di cattura spiccato contro di essi dal Procuratore del Re di Cuneo. I due fratelli Bordino erano attivamente ricercati dagli agenti della nostra Questura da qualche giorno, ma, a motivo che essi forse dubitavano che erano sorti dei sospetti a loro carico, le ricerche erano riuscite sinora vane. I due fratelli passavano da luogo a luogo senza lasciare traccia e fu solo dopo attive indagini che fu possibile ai nostri agenti d'eseguire il mandato di arresto. Trasportati alle carceri — Giuseppe e Antonio Bordino attendono ora di essere tradotti a Cuneo per essere interrogati dal Giudice istruttore che dirige le indagini sul fosco delitto.

L'accusa sfatata

Quali i sospetti che gravano su i due fratelli? L'autorità mantiene in proposito un grande riserbo perchè l'assassinio del povero Francesco De Stefanis, avvenuto di notte, in piena campagna, in un modo che parve strano ed inspiegabile, tante voci ha già alimentato che si teme che la pubblicità finisca per danneggiare gli interessi della giustizia. Chi però ha seguito con qualche interesse il fatto e nelle diverse versioni che vennero formulate per spiegare l'efferato delitto e trovarne il movente non deve faticare molto per farsi un'idea dell'accusa che deve pesare sui due fratelli. Se i sospetti, se i fatti che devono aver provocato il loro arresto, risulteranno provati, rimane definitivamente scartata quella che è stata la prima ipotesi affacciata dalle autorità e che tanto ha fatto faticare i carabinieri incaricati delle indagini, e cioè che si trattasse di un delitto famigliare e che l'autore dovesse essere il fratello della vittima, Domenico De Stefanis.

L'assassinio del povero Francesco De Stefanis avvenne la sera del 6 gennaio. Era domenica. Uscito dalla chiesa, dopo le funzioni pomeridiane, il De Stefanis, giovane ventiquattrenne, si era avviato verso casa, di dove, a detta dei famigliari, il fratello e la sorella, uscì subito dopo cena. Non lo si vide più. Nella notte non tornò a casa, per tutto il lunedì si mantenne assente, i famigliari supposero che si fosse recato a Canale. Nella mattinata di martedì, il cadavere veniva scoperto da un ragazzo, disteso su di un prato, in località distante da qualsiasi strada, lontano da ogni specie di sentiero. Era vestito, ma senza cappello. Aveva le calze ai piedi, ma non le scarpe. Il cappello venne trovato a pochi centimetri dal cadavere, le scarpe una diecina di metri lontano. Il disgraziato era stato soffocato. Aveva intorno al collo, legato strettamente, un fazzoletto di seta. Per rendere la stretta sicuramente mortale gli assassini avevano ricorso ad un piccolo giunco, cacciato nel nodo servì a renderlo più sicuro.

La ipotesi della rapina, a cui l'arresto dei fratelli Bordino, fa pensare, si affacciò ai carabinieri incaricati delle indagini; ma venne, dopo lungo e paziente studio, scartata. Il luogo, il modo con cui venne trovato il cadavere, le abitudini dell'assassinato, il fatto che non aveva mai denari a disposizione, tutto portò a credere che il Francesco De Stefanis non poteva essere stato vittima di rapinatori. Scartata questa ipotesi, mancando ogni luce su altro possibile movente, l'autorità cominciò ad indagare tra gli intimi del morto, tra i famigliari, e sorse l'accusa contro il fratello. L'accusa non aveva basi molto solide, e la *Stampa* non mancò di rilevarlo quando pubblicò i risultati di una prima inchiesta. Poggiava in gran parte su impressioni di gente del paese e sul fatto che contrasti di interessi potevano esistere tra il Francesco e il Domenico De Stefanis.

Dall'una all'altra ipotesi

La famiglia, scoperto l'assassinio, aveva impressionato tutti per la sua freddezza. Il fratello, le sorelle, non si erano eccessivamente commossi. Nessuna sorpresa o dolore. Bastò questo per far sorgere i primi dubbi e dai dubbi ai sospetti fu breve il passo. L'autorità mancando altri indizi, anche perchè dubitava che la famiglia Destefanis sapesse sul fatto molto più di quanto diceva, arrestò il Domenico e lo mantenne in arresto malgrado questi proclamasse la sua innocenza. A difendere l'arrestato si levarono non poche voci: l'on. Bubbio, che per curiosità propria e amore di giustizia, compì un'inchiesta, l'ex-parroco di Castellinaldo, teol. Luigi Sibona, e il cappellano di Priocca, località ove avvenne il delitto. Ad una voce tutte queste persone, affermarono che non esistevano contrasti di interesse tra il morto e l'arrestato e che il Domenico Destefanis era incapace a compiere l'efferato delitto. Con tutto questo però l'autorità continuò a mantenere in arresto il fratello della vittima, ma, impressionata da queste affermazioni, e da altri elementi raccolti, allargò le indagini estendendole a congiunti della famiglia De Stefanis, contro dei quali sorsero dei sospetti. E più precisamente contro i fratelli Antonio e Giuseppe Bordino, cugini della vittima.

Esporre dettagliatamente come si sia giunti all'arresto dei due fratelli non ci riuscirebbe difficile perchè avendo seguito da vicino le indagini, abbiamo la possibilità di trovare gli elementi d'accusa e coordinarli, ma riteniamo che ciò non sia opportuno perchè gli arrestati debbono ancora essere interrogati dal giudice istruttore e molti elementi che stanno a loro carico potrebbero anche cadere. L'accusa ha tale gravità che non vogliamo in alcun modo intralciare le indagini che sta compiendo il tenente dei carabinieri d'Alba nobile Manucci Benincasa, dietro la cui richiesta il Procuratore del Re di Torino ha spiccato mandato di cattura contro i fratelli Bordino.

I dissensi tra le due famiglie

Il nostro corrispondente di Alba al quale abbiamo segnalato l'arresto di Giuseppe ed Antonio Bordino, ci manda i seguenti particolari che crediamo interessante pubblicare. I fratelli Bordino, nel giorno in cui avvenne il delitto, e cioè il giorno 6 gennaio, si trovavano a Castellinaldo e nel pomeriggio della tragica domenica ebbero un lungo colloquio con i fratelli Destefanis e precisamente sulla casa da questi abitata sul confine di Priocca. I Bordino si erano portati a Castellinaldo per passarvi il giorno dell'Epifania e di questa gita sembra abbiano voluto approfittare per trattenersi con i cugini con i quali si trovano in vivo contrasto di interessi.

Quali i motivi di contrasto? Quanti abitano a Castellinaldo non ignorano i termini della contesa che ebbe origine da un'eredità. La famiglia Bordino è composta di quattro fratelli: due di essi abitano a Castellinaldo mentre gli altri due, e precisamente l'Antonio e il Giuseppe, gli arrestati, risiedono a Torino. Ma molto tempo addietro moriva a Castellinaldo uno zio dei Destefanis e dei Bordino il quale, per motivi che è ovvio ricercare, lasciava in eredità il suo patrimonio ai Destefanis trascurando quasi totalmente i Bordino. Dei quattro fratelli Bordino, cioè, due soli venivano beneficiati, quelli residenti a Castellinaldo, e anche questi in misura limitata in confronto ai Destefanis: qualche centinaio di lire e una giornata di terra. Di qui il risentimento dei Bordino, diseredati, contro i fratelli Destefanis verso i quali non tralasciavano occasione di lanciare parole di minaccia. Vi è chi afferma, tra l'altro, di aver udito dire dagli arrestati parole oscure del genere di queste: «L'eredità non la godranno a lungo».

Non bastano però questi elementi per formulare la grave accusa. Se l'autorità si è decisa a procedere all'arresto di Antonio e Giuseppe Bordino v'è da pensare che contro di essi siano altri fatti che precisino la responsabilità. Si accenna, tra le molte altre cose, alla mancata partenza, la sera dell'Epifania, di uno dei due fratelli. Anzichè partire con l'altro fratello per San Damiano, questi tornava a Castellinaldo e si faceva vedere in paese. Più tardi ripartiva, ma non più per San Damiano, ma per Montà. Questo doppio movimento si ritiene possa essere stato fatto ad arte, per creare un «alibi». E' da ricordare infatti che il cadavere del disgraziato Francesco De Stefanis venne trovato a pochi metri dalla strada di San Damiano.

La famosa lettera

Nulla consta come precedenti a carico degli arrestati. La loro vita a Torino costituisce però un enigma per quanti li conoscono, dato che erano scarsi di denaro e non risulta che avessero molta volontà di lavorare.

Qualche precedente nel mandato di cattura spiccato dal Procuratore del Re di Cuneo contro i fratelli Antonio e Giuseppe Bordino, lo si può trovare in una lettera mandata da Torino alla famiglia De Stefanis e che la famiglia consegnò ai carabinieri. Di questa lettera la «Stampa» si è occupata diffusamente, ma non sarà inopportuno ricordarne i termini perchè ha indubbiamente rapporto con gli arresti operati.

Dietro compenso di cinquecento lire, lo scrivente si dichiarava pronto ad intervenire presso l'autorità a favore del Domenico De Stefanis. La lettera era firmata e conteneva anche un indirizzo. Ma i carabinieri, per quanto sottilmente operassero, non riuscirono a trovare traccia di chi aveva scritta la lettera perchè all'indirizzo dato la persona era sconosciuta. Si tratta dei fratelli Bordino? Vi è motivo di ritenere di sì anche perchè i due fratelli si trovavano già a quell'epoca a Torino ed è proprio da quei giorni che venivano ricercati. Il tentativo di estorsione avrebbe in ogni modo servito a mettere la Giustizia sulle tracce dei colpevoli.

LE ELEZIONI

La probabile lista dei socialisti unitari

In questi giorni la Sezione torinese del Partito socialista unitario si è riunita per discutere in merito alle elezioni. Da parte sua la Federazione provinciale del Partito ha anch'essa esaminata la situazione. Altrettanto hanno fatto le Federazioni provinciali di Alessandria, Cuneo e Novara che, con la nostra rappresentano la circoscrizione regionale piemontese. Da questi scambi di idee e di vedute è emersa una prima generica designazione di nomi di candidati alle prossime elezioni. In questa designazione di massima dovrà, naturalmente, pronunziarsi la Direzione del partito che si riunirà prossimamente a Milano.

Ma bisogna tener presente che la Direzione non ha ancora preso alcuna deliberazione definitiva sull'atteggiamento da adottare nei riguardi elettorali, come gliene è stato conferito pieno mandato nell'ultima riunione plenaria dei vari fiduciari. In altri termini, secondo le voci che abbiamo raccolto, la Direzione del Partito si tiene preparata alle due eventualità che si possono presentare in tema di elezioni come condotta di Partito: o partecipazionismo o astensione. Per questo il lavoro preparatorio delle Federazioni provinciali e dei fiduciari nelle varie zone prosegue, quantunque non sia ancora definita in modo certissimo la linea di condotta che il Partito adotterà.

A questa preparazione gli unitari sarebbero anche stati incitati dal fatto che le altre due frazioni, delle tre in cui il Partito si è scisso, la massimalista e la comunista, hanno già iniziato e portato a buon punto la rispettiva organizzazione elettorale, tanto che alcuni nomi di candidati sono già stati fatti come abbiamo pubblicato l'altro giorno. Dunque secondo le indiscrezioni che ci è stato possibile raccogliere, la lista degli unitari porterebbe 16 nomi, per i 16 posti riservati alla minoranza per la nostra circoscrizione, contro i 31 di maggioranza.

Di questi sedici posti, cinque sarebbero riservati alla provincia di Torino, tre a quella di Cuneo e quattro per ciascuna alle provincie di Alessandria e Novara. Ed ecco i nomi, che, è bene ripeterlo, non possono essere dati come definitivi, ma hanno ogni probabilità d'essere i prescelti. *Torino*: avv. Francesco Frola, ex deputato; dott. Giulio Casalini, ex deputato; Oddino Morgari, ex deputato; Bruno Buozzi, ex deputato; Alessandro De Giovanni, ex deputato. *Cuneo*: avv. G. B. Gallizio, ex sindaco di Mondovì e professionista molto apprezzato; dott. Giuseppe Cavallera, ex deputato di un Collegio sardo, dove aveva la residenza; Giovanni Dalmasso, direttore di un Ente cooperativo. *Novara*: Rinaldo Rigola, che fu già deputato e segretario generale per lunghi anni della Confederazione del lavoro; gli ex deputati dott. Dino Rondani, Bamella e Beltrami. *Alessandria*: l'ex deputato Pistola, che fu anche Sindaco di Alessandria, gli ex deputati Zanzi, Vigna e Demichelis, che fu per molto tempo segretario della Camera del lavoro di Alessandria.

Designazione e non deliberazione

A proposito dell'Assemblea liberale

In merito alla seduta del Consiglio generale della Provincia di Torino del Partito Liberale, il presidente dell'Assemblea conte Carlo Toesca di Castellazzo ci scrive una lettera per informarci che la votazione sull'ordine del giorno presentato avvenne «per divisione» e che se anche si fosse tenuto calcolo del numero dei voti a disposizione di taluni rappresentanti presenti si sarebbe trattato «di pochi voti in più da una parte o dall'altra». Precisamente quanto abbiamo scritto. Il conte Toesca aggiunge inoltre che la seduta era indetta a «scopo designativo e non deliberativo». Questo abbiamo avuto occasione di rilevare e prendiamo atto dell'autorevole conferma.

Le sezioni del Partito Liberale della regione subalpina si riuniranno in settimana per concordare l'atteggiamento da assumere nella lotta elettorale.

I Duchi di Genova a Roma

Il Duca e la Duchessa di Genova coi figli sono partiti per Roma ieri col direttissimo delle 19.50. Sono stati ossequiati alla stazione di Porta Nuova dal prefetto grand'uff. Palmieri e da altre autorità.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Proveniente da Cavour l'on. Giolitti è giunto ieri a Torino col treno delle 14 circa. Egli è sceso all'*Hôtel Bologne*.

Grave infortunio

L'altra notte il dott. Bedarida del S. Giovanni medicò l'operaio Maccagno Luigi di anni 32, il quale mentre lavorava in uno stabilimento di Altessano, aveva riportato lo schiacciamento della mano sinistra. Il sanitario lo fece poscia ricoverare nella sezione Fantino giudicandolo guaribile in due mesi.

— Lo stesso sanitario medicò pure i panettieri Boggio Ottavio d'anni 27 e Artuso Pietro d'anni 24, i quali si erano reciprocamente malconci in seguito ad un diverbio. Il primo fu giudicato guaribile in dieci giorni, ed il secondo in giorni tre.

Incendio in Valdocco

Un incendio, che poteva assumere proporzioni ben più vaste, è scoppiato ieri sera verso le 18 nella fabbrica di confetti e caramelle Cavalli e Quenda, sita in via Cigna, 48. L'incendio ebbe origine dalla stufa collocata nella camera adibita al riscaldamento dei confetti. Si accorse del sinistro un socio della ditta che diede telefonicamente avviso ai pompieri. Poco dopo giungeva, agli ordini di un ufficiale, una squadra di militi del fuoco con auto di primo soccorso e con moto-pompe. I militi isolarono immediatamente l'incendio, perchè, grave ed imminente era il pericolo per i vicini locali adibiti a segheria. I danni furono di otto mila lire. La ditta è assicurata.

Cade da una scala

Il manovale Antonio Carena di 27 anni, abitante in via Petrarca, 18, il quale lavorava in uno stabile di via Gaudenzio Ferrari, mentre saliva una scala con un carico di mattoni sulle spalle, scivolava e cadeva, fratturandosi un piede. Il dottor Roccavilla dell'ospedale Martini lo medicava giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Rapina

Verso l'una di domenica, l'elettricista Scagliola Tommaso d'anni 45, abitante in via Chisola N. 4, mentre percorreva la piazza ex-Barriera di Nizza, fu aggredito da tre sconosciuti e derubato del portafogli contenente L. 145 nonchè dell'orologio con catena di metallo.

NOTE SPICCIOLE

«Nemesiche». Scuola [illegible]. — Stasera, ore 21, nel locale di via S. Quintino, 11 bis, assemblea generale dei soci.

27.a Legione Centuria [illegible]. — Stasera tutti i militi iscritti devono presentarsi alle ore 21, alla scuola Torquato Tasso, per istruzioni.

I maestri combattenti sono convocati in adunanza per domani, giovedì, alle ore 18,30, nei locali dell'A. N. C. in via Corte d'Appello, 4, per discutere e formulare eventuali proposte per gli organici municipali.

Sindacato lavoranti in legno. — Domani sera, giovedì, alle 21, al Fascio, assemblea generale.

Circolo rionale Madonna di Campagna — E' stato costituito il circolo rionale fascista della Madonna di Campagna, in un'assemblea, nella quale parlarono l'ing. Cimino, l'ing. Delle Donne ed il dottor Bosio.

Associazione generale fra esercenti e commercianti. — La seduta del Consiglio direttivo e generale è indetta per giovedì alle 20,30. L'ordine del giorno, tra l'altro, reca una conferenza dell'avv. Fiore sul tema: «Gli esercenti e la lotta per la proroga degli affitti».

Un comitato fra combattenti [illegible] è costituito per l'offerta d'un ricordo al nuovo arcivescovo mons. Gamba. Le offerte si ricevono dai signori: Ardenigo, piazza S. Carlo, 1; Molino Lorenzo, via Alfieri, 17; Scala Antonio, via Garibaldi, 71; Giudice Filippo, via Lagrange, 15; Secco Andrea, via Bertholet, 6, e Roberto Vittorio, via Bogino, 3.

Associazione Lombarda «A. Manzoni». — Giovedì 14 corrente, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, via Ospedale, 28, il dott. Zeno Guido, terrà una conferenza sul tema: «L'uomo primitivo», con proiezioni fisse e cinematografiche.

ULTIME NOTIZIE

Perchè la Francia sorride a Mac Donald

Dalle riparazioni al controllo militare

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, notte.

Se si volesse qualificare con una sola parola lo stato d'animo dei circoli francesi, nel momento in cui il Gabinetto laburista affronta i fuochi della ribalta parlamentare, dovremmo dire che esso è sostanzialmente favorevole. La genesi di questa benevolenza, nella quale vengono momentaneamente a risolversi le non poche nè lievi prevenzioni che avevano a tutta prima accolto l'avvento del socialismo inglese al potere, è meno complicata di quel che non si possa supporre.

Luna di miele condizionata

Se non si vede malvolentieri Mac Donald al suo banco di primo ministro, è soprattutto perchè si spera che il desiderio di procurarsi presto un successo diplomatico, avviando proficue trattative con la Francia, abbia a renderlo più malleabile dei suoi predecessori. Il Governo laburista ha bisogno di fondare il proprio credito così all'interno come all'estero. Senza di ciò, non solo sarebbe vana per esso ogni speranza di mettere mano all'attuazione, sia pure in scala ridottissima, del proprio programma di partito, ma i suoi giorni medesimi sarebbero contati. Al contrario un riconsolidamento dell'Intesa, l'impostazione ben riuscita di una conferenza interalleata non del tutto infeconda, la liquidazione sollecita di questioni che, senza essere di prim'ordine, si trascinano tuttavia da mesi e mesi insolute e minacciano di incancrenire, come sarebbero quelle del Palatinato e delle ferrovie renane, potrebbero diventare per Mac Donald altrettanti titoli per vedere consolidata la propria situazione parlamentare, oggi ancora troppo instabile, e relegati all'ultimo piano quei conservatori e quei liberali, che la Francia conosce ormai troppo, per nutrire a loro riguardo, simpatie ed illusioni.

E' insomma una luna di miele provvisoria e condizionata: ma quel che induce Parigi a venire incontro, nella misura del possibile, ai bisogni parlamentari del Gabinetto Mac Donald, è la sensazione che se, mancando questo supremo tentativo di riavvicinamento fosse possibile far scaturire uno stato di cose migliore dell'attuale, l'avvenire non potrebbe riserbare alla Francia se non la peggio. Quel partito conservatore che riallegge Baldwin a proprio capo e che per bocca di Balfour, esalta la propria unione, quasi per ritemprarsi, prima di nuovi attacchi, non promette a Parigi nulla di buono. Tutta la politica fatta dagli inglesi, dalla fine della guerra alla caduta del Gabinetto Baldwin, è consistita, a giudizio del *Temps*, nel coltivare l'idea funesta che la prosperità del Regno Unito dipenda dal non pagamento delle riparazioni.

« Si badava a ripetere che se la Germania non pagava le riparazioni, avrebbe disposto di mezzi più larghi per acquistare prodotti stranieri e particolarmente inglesi; che, evitando di pagare questo debito estero, la Germania si sarebbe anche trovata meno spinta a sforzare ad ogni costo l'incremento delle sue esportazioni; e finalmente che, non pagando, la Germania avrebbe fatto presto a stabilizzare la sua moneta e che la stabilizzazione della moneta avrebbe ridotta l'attività dell'industria tedesca diminuendo la disponibilità di denaro liquido ».

L'Inghilterra non vorrebbe le riparazioni...

Ora, nella realtà delle cose, l'organo parigino tiene a far osservare a Mac Donald e compagni che l'esperienza ha smentito queste previsioni.

« Certo, dopo che il marco è momentaneamente stabilizzato, l'industria tedesca manca di fondi di circolazione, ma la crisi ha causato sin qui assai meno danni di quello che si fosse previsto, e Pinner notava sabato, nel « Berliner Tageblatt », che il numero dei fallimenti è rimasto estremamente basso in Germania. Siccome un gran numero di operai tedeschi sono senza lavoro e siccome questi disoccupati non sono mantenuti così largamente come quelli di Poplar, le industrie tedesche hanno potuto ribassare i salari e aumentare la durata quotidiana del lavoro. L'operaio accetta tutto, piuttosto che andare a raggiungere i disoccupati. In quanto alla capacità di acquisto, essa è effettivamente aumentata in Germania. Ma già il Governo del Reich è assalito da reclami. Da ogni parte gli si chiede di stabilire o di aumentare dei diritti di dogana per impedire l'entrata dei prodotti stranieri. Questo movimento protezionista si estende dagli agricoltori e dai fabbricanti di margarina, fino a coloro che protestano contro l'entrata dei frutti del Mezzogiorno e dei merletti svizzeri, e fino alle filande di cotone. Per quello che concerne i filati di cotone, la lotta è oltremodo aspra. Le filande reclamano una tariffa protettrice. Le tessitorie non ne vogliono e l'argomento che invocano è curioso: Spiegano che le filande inglesi consegnano loro delle merci con un lungo credito e che è precisamente questo credito che permette alle tessitorie tedesche di produrre e di esportare in così grande quantità ».

Quale la conclusione del « Temps » e degli altri grossi portavoce dell'opinione francese? Questa: che fin tanto che il pagamento delle riparazioni non sarà stato imposto alla Germania, e imposto sul serio, ossia, in [illegible] da aggravare la produzione tedesca di un fardello tale da compensare i vantaggi assicurati dalla inflazione, l'Inghilterra rimarrà esposta a tutti i pericoli di una concorrenza industriale formidabile, che la metterà nella quasi impossibilità di ritrovare mai il proprio equilibrio economico. Il Gabinetto laburista non ha [illegible] preso nettamente posizione su questo punto.

Viceversa, le notizie di fonte belga segnalano agli osservatori parigini come i periti inglesi, che riprigliano in questo momento la strada delle Capitali alleate, abbiano assodato che, effettuando una perequazione generale dei pesi fiscali sopportati dal contribuente tedesco, sulla base di quelli sopportati dai contribuenti inglesi, francesi, italiani e belgi, sarebbe possibile, entro un periodo di tempo relativamente breve, creare, in margine al bilancio ordinario del Reich, un bilancio speciale di circa 4 miliardi e mezzo di marchi oro da destinare esclusivamente al pagamento delle riparazioni. Se il Gabinetto Mac Donald volesse sostituire alla politica antiriparazionista dei suoi predecessori, quella che le conclusioni dei Comitati tecnici sembrano suggerirgli nell'interesse delle sue classi lavoratrici, l'avvento dei laburisti sarebbe presto a venire considerato a Parigi quale un fausto evento.

"Terza guerra punica,,?!

Nella speranza che tale sostituzione possa aver luogo, il Governo francese calza guanti di velluto e molla parecchia corda per facilitare gli approcci del nuovo *Premier*. La spiegazione della benevolenza regnante è quindi, come dicevo, abbastanza semplice. Disgraziatamente c'è la situazione generale che, in compenso, seguita a mantenersi malinconicamente complicata. Lo stesso progetto relativo alla fondazione della Banca di credito sicome ora, che da un mese viene considerato come il più maturo di tutti, secondo notizie berlinesi e che certamente conoscete, si troverebbe infirmato tuttora da un grave equivoco; quello che, nel pensiero dei franco-belgi, la banca dovrebbe essere una concessione dipendente da tutto il sistema di pagamento delle riparazioni, mentre il signor Schacht la concepirebbe esclusivamente come un mezzo per procurare, il più presto possibile, il credito necessario all'industria tedesca. Secondo l'*Intransigeant*, inoltre, i periti avrebbero fatto a Berlino, esaminando il progetto di bilancio del Reich per il 1924-25, la scoperta che i crediti chiesti per tale esercizio dalla Reichswehr, raggiungono i 4 miliardi di franchi, ossia superano la cifra stanziata dalla stessa Francia per le proprie spese militari in tale periodo. La Reichswehr non doveva essa, in forza del trattato di Versailles, limitare le proprie spese militari a quelle giustificate dal mantenimento di un esercito di centomila uomini, senza grosse artiglierie? Esiste dunque in Germania, all'insaputa degli Alleati, i quali non possono controllare più nulla, una formidabile preparazione militare? E' dunque vero quanto si mormora circa le esercitazioni militari notturne nello Stato di Hesse? Non occorre spendere molte parole per illustrare l'allarme che nel pubblico francese determinano rumori di questo genere e corrispondenze dalla Germania del tono di quelle, quasi quotidianamente, pubblicate dal *Temps*, dove si parla di « terza guerra punica » e di « gettare sulla bilancia delle riparazioni ferro e ferro in luogo di oro ».

Ebbene: a questi allarmi come risponde Mac Donald? Col proporre di affidare il controllo militare alla Lega delle nazioni. Come risponde Coolidge? Col proporre una Conferenza internazionale sul disarmo. Qui il sorriso francese si spegne e la mano inguantata si appesantisce. Sono i limiti astronomici della luna di miele. Intanto, come sapete, il nuovo ambasciatore tedesco a Parigi e l'incaricato di affari a Bruxelles hanno consegnato ai due Governi occupanti la Ruhr un memoriale in risposta alla nota franco-belga dell'11 gennaio e il memoriale conferma quanto già si sapeva, cioè che la questione, durante quest'ultimo mese, non è avanzata di un passo.

C. P.

Dopo l'inchiesta dei periti

La nuova banca aurea concepita dal dott. Schacht

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

La prima Commissione dei periti ha terminato i suoi lavori con due colloqui con personalità private germaniche, due rappresentanti di grandi interessi economici; uno col signor Siemens, rappresentante dell'industria, e l'altro con il sig. Mendelsohn, che ha dietro di sè tutti i banchieri tedeschi. Con soddisfazione, ufficialmente espressa, la Commissione si prepara a lasciare Berlino. Il delegato italiano, prof. Flora, parte stasera per l'Italia. Il generale Dawes partirà domani, dopo un ultimo colloquio privato col Cancelliere. Può essere interessante notare che nessuno dei delegati ha mai potuto avvicinare Ebert, Presidente della Repubblica. Caso o programma? In ogni modo, si giudica da taluni che un colloquio con l'accordo ed [illegible] Capo dello Stato, avrebbe contribuito a dare una buona impressione del Paese ai delegati internazionali, forse più di qualche intempestiva dichiarazione di sciovinismo e di nazionalismo di qualche personaggio minore.

Il presidente della Reichsbank, dott. Schacht, ha voluto ricevere oggi i giornalisti per esporre loro il suo progetto di una Banca di credito, diretta a servire da passerella fra l'attuale stato di cose e la costituenda Banca di emissione, colla partecipazione dei capitali internazionali. Il dottor Schacht, come vi telefonai ieri sera, per notizie apprese nei circoli della Commissione, ha fatto la seguente esposizione sulle proposte fatte ai tecnici interalleati:

« E' impossibile che la Germania possa rimettere in ordine il suo bilancio con le sole sue forze, in modo da poter iniziare il servizio delle riparazioni. Essa ha bisogno di un soccorso monetario dall'estero ».

Perciò il dottor Schacht ha concepito il programma di costituire una Banca aurea (Goldenbank), alla cui costituzione dovrebbero intervenire le divise imperose in Germania ed all'estero. Questa Banca aurea, alla cui costituzione sta lavorando il dottor Schacht, non deve essere considerata come una Banca di emissione: in altre parole, essa non vuole mettere in circolazione dei mezzi di pagamento, ma invece soddisfare ai bisogni di credito dell'industria che l'attuale Banca di rendita non può soddisfare, date le sue limitate competenze. La nuova Banca aurea emetterebbe quindi titoli (banknoten) soltanto contro divise o contro una obbligazione a tre mesi, data espressa in valore aureo e ben garantita. Falsa è l'affermazione secondo il dottor Schacht, che queste banconote emesse dalla Banca aurea debbono essere considerate come denaro circolante.

A questo punto, i giornalisti hanno fatto qualche osservazione, chiedendo cioè, quale differenza intercede tra denaro circolante e le banconote che saranno emesse dalla nuova Banca aurea e come si possa evitare che queste banconote, dirette a lenire il bisogno di capitali dell'industria, una volta che sono in mano del pubblico non divengano denaro circolante. Ma il dottor Schacht, pensando evidentemente che i giornalisti non sono dei padreterni della finanza o dei tecnici, ha risposto non senza una certa ironia con delle spiegazioni, che non spiegano nulla e che non hanno affatto illuminato sulla funzione delle nuove banconote. Il dottor Schacht ha aggiunto di aver dichiarato ai periti internazionali che egli non intende rinunciare a questo suo programma, nemmeno dopo che i periti gli hanno mostrato il loro progetto di una grande Banca di emissione che, col concorso del denaro di tutto il mondo, deve emettere la nuova e definitiva moneta germanica. Per quanto i periti abbiano dato assicurazioni che sperano di poter portare ad esecuzione questo loro progetto entro la prossima settimana, il dottor Schacht ha dichiarato che l'urgenza della situazione non permette più di attendere e che quindi egli inizierà senza altro il lavoro definitivo per la creazione della sua Banca, che poi sarà assorbita e superata dalla Banca che verrà creata dalla Commissione delle riparazioni. Questa Banca, come è già noto, avrà una direzione tecnica, a cui collaboreranno anche i rappresentanti del capitale straniero.

Si hanno intanto ora dei dettagli sopra i colloqui avvenuti fra il capo delle Corporazioni operaie tedesche Pietro Grassmann e i periti interalleati. Il Grassmann dichiarò che gli operai non amano affatto i capitalisti e si capisce che, se gli operai tedeschi non amano i capitalisti tedeschi, sarebbe contro natura e contro ragione se dovessero amare i capitalisti stranieri. Da questo fatto deriva la immutabilità della loro posizione di fronte al trattato di Versailles e della politica delle sanzioni che ha condotto alla occupazione della Ruhr. A questo riguardo non vi può essere nessuna distinzione fra sentimento di tutto il popolo tedesco e quello particolare degli operai e lavoratori. In seguito il Grassmann ha accennato al peggioramento della situazione economica e sanitaria della Germania, alla cattiva situazione finanziaria delle casse di soccorso e di pensione per gli operai e delle casse di mutuo soccorso per le vedove, ecc. La miseria colpisce inoltre le classi lavoratrici anche dal punto di vista dello sviluppo culturale. La classe operaia persisterà nella sua conquista delle otto ore, ma non bisogna dimenticare che gli operai sono colpiti da un altro malessere: la debolezza corporale degli operai tedeschi in seguito a cinque anni di sofferenze. Finita la esposizione del Grassmann, il generale Dawes si è congratulato con lui per il coraggio e l'audacia con i quali egli ha parlato.

L'imposta dei due decimi nel dibattito della Camera francese

Vivace attacco di Tardieu

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

La Camera ha ripreso stamane la discussione dei progetti finanziari, cominciata con la presentazione degli inevitabili emendamenti comunisti. I tre primi, concernenti la confisca dei benefici realizzati dalle Banche sui cambi, sugli sperperi, ai quali ha dato luogo la liquidazione degli « stocks » americani, e sui benefici realizzati dai proprietari di miniere di carbone, in seguito alla occupazione della Ruhr, sono respinti a maggioranze variabili da 300 a 400 voti. Un quarto emendamento, chiedendo la revisione dei contratti cui ha dato luogo la liquidazione della flotta di Stato, è respinto per alzata di mano.

Dopo di che, la Camera abborda la discussione dell'articolo 3, relativo al doppio decimo. Il deputato Engerand dichiara di votare le misure proposte dal Governo, poichè si è in presenza di una offensiva di speculazione diretta contro il franco e determinata da considerazioni di politica estera. E' quindi un intervento dello straniero nella politica interna della Francia, una pressione alla quale non si deve cedere. Il Governo presenta una coppia di impopolarità. Per parte sua, l'oratore è disposto a berla fino in fondo, a condizione però che le misure proposte non costituiscano che uno sbarramento provvisorio, a riparo del quale si stabilirà un piano di costruzioni, che permetta di mettere ordine in casa. La seduta è tolta alle 12,30, non senza che Poincaré faccia prima questa amara riflessione:

— Uno dei migliori mezzi per migliorare la produzione, sarebbe di non obbligare il Governo a sedere tutti i giorni mattina e sera.

La seduta pomeridiana è aperta da Paul Pérel, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, poichè l'annunzio di un intervento di Andrea Tardieu reca la promessa di un dibattito animato. Tutti i capi fila sono presenti.

— Abbiamo fiducia nelle misure proposte dal Governo nella sua politica finanziaria? — Così comincia Tardieu, fra l'attenzione generale rispondendo naturalmente alla tesi colla negativa. — E' stato deciso — egli dice — di fare un miliardo di economie. E' veramente possibile, al punto in cui le spese sono già compresse? Si calcola sul ricupero di imposte che non si sono ancor potute riscuotere, ma il ministro stesso delle Finanze ha dichiarato che non bisogna esagerare nelle illusioni in questo senso. Che cosa può dare il doppio decimo, quando lo stesso relatore Bokanowski lo aveva condannato già l'anno scorso e il ministro delle Finanze vi aveva rinunciato? — L'on. Tardieu dimostra poi che le ripercussioni del doppio decimo si verificherebbero con un fatale rincaro della vita, ed esclama: — Questa sopratassa si pagherebbe dai lavoratori e dalle classi medie e nel frattempo i pescicani non sono colpiti e non sembrano doverlo essere (*applausi generali*). L'equilibrio ottenuto col doppio decimo è precario. Esso non può fornire che tre miliardi e mezzo su miliardi necessari per chiudere il bilancio delle spese ricuperabili. Ma la questione essenziale è questa: ammettendo che il doppio decimo assicuri l'equilibrio del bilancio, si potrà anche assicurare il raddrizzamento del franco? No — esclama con forza Tardieu — poichè non si può sperare di valorizzare la moneta sul mercato estero, mentre si manifesta il [illegible] vita sul mercato interno.

Tardieu ricorda le misure prese durante la guerra d'accordo coi governi alleati per fronteggiare le speculazioni della borsa. Si ammassarono sul posto dei valori che potevano intervenire al momento opportuno. — Che cosa si è fatto di analogo al momento della nostra entrata nella Ruhr, dove le nostre truppe ed i nostri funzionari erano pagati in franchi? Si è permesso agli aggiotatori di raddrizzare il franco in massa. Come si può sperare in un raddrizzamento finchè si conserverà un debito fluttuante? Si è voluto fare risalire la responsabilità della crisi all'occupazione della Ruhr, ma non lo credo. Io ho votato l'occupazione della Ruhr. Il franco non è ribassato allora che di tre punti, mentre invece si è abbassato di venticinque punti dopo quella che è stata chiamata la vittoria della Ruhr. Non è la parte positiva dell'operazione che è costata, è la parte negativa, quando è apparso che si moltiplicavano nella Ruhr gli errori di metodo e di organizzazione. — Tardieu insiste poi sull'aggravarsi del caro vivere con il doppio decimo e l'aumento delle tariffe dei trasporti dichiarando di non vedere come, diminuendo il potere di acquisto del franco all'interno, si potrà provvedere al suo raddrizzamento all'estero. L'oratore sostiene poi che lo sforzo fiscale che viene chiesto al paese sarà impotente se non sarà accompagnato da una politica di azione sui cambi, da una politica di credito, da una politica di consolidamento e da una politica generale. Ora Tardieu ritiene che in questi diversi ordini di idee il governo non ha fatto nulla da due anni a questa parte. Indi rivolgendosi alla maggioranza dice, fra i mormorii della destra e del centro, che il Governo non ha dato alla Camera nessuna direttiva ferma, mentre oggi soltanto fa pressioni, affinchè venga votato, senza discussioni, il progetto fiscale così combattuto.

— Saranno i comunisti — dice — che si avvantaggeranno del malcontento che i progetti del Governo non mancheranno di suscitare. I comunisti rappresenteranno la parte dei boulangisti di 35 anni fa. Ad essi andrà il sindacato dei malcontenti. Io mi rifiuto di dare loro questa clientela passeggiera, ma pericolosa. Io non voglio votare sotto la pressione dei borsisti stranieri. Non mi rifiuto di imporre uno sforzo fiscale, ma a condizione che la riforma sia lungamente studiata.

Concludendo, chiede ai colleghi di uscire dallo smarrimento in cui si trovano per far ritorno alla calma. Applaudito al centro e a sinistra.

Tardieu torna al suo banco, mentre alla tribuna gli succede l'ex-Ministro delle Finanze, Klotz. L'ex-Ministro, combattendo il progetto, si sforza a dimostrare che non esiste alcuna relazione fra il rialzo delle divise straniere e il rialzo del prezzo della vita, anzi, è convinto che se si raddoppiassero le imposte, il cambio non sarebbe per nulla modificato. Inoltre, vi è il debito fluttuante, che colla sua massa, potrà sempre essere diretto contro il franco. Annuncia che voterà soltanto i due decimi di imposta diretta, facendo ogni riserva per quello che concerne l'applicazione delle imposte indirette. E la discussione è rinviata a domani.

Quali Stati riconosceranno i Sovieti dopo l'Italia e l'Inghilterra?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

La questione del riconoscimento dei Sovieti da parte degli Stati europei, secondo il corrispondente da Mosca della *Vossische Zeitung*, forma l'oggetto delle discussioni in tutti gli ambienti politici della capitale dei Soviets. Un giornale di Mosca ha aperto anzi un concorso ponendo la questione seguente: « Quali saranno i tre primi Stati che seguiranno l'esempio dell'Italia e dell'Inghilterra? Nei circoli politici russi corre pure la voce che la Norvegia riconoscerebbe questa settimana il Governo dei Sovieti. Sarebbe seguita poi dall'Olanda, dalla Jugoslavia e dal Belgio.

Il successo della mediazione di Benes tra Poincaré e Cicerin sembra ai giornalisti discutibile, dal momento che quest'ultimo ha dichiarato che dei negoziati diretti tra la Francia e la Russia sembrano più utili allo scopo che si vuole raggiungere.

La mummia di Tutankamen

Londra, 12, notte.

Si annuncia da Luxor che è stata ritrovata la mummia di Tutankamen.

(Stefani).

Tre ricercati dalla polizia italiana accusati di parecchi omicidi arrestati in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nizza Marittima, 12, notte.

La gendarmeria di Villafranca era stata informata in questi giorni dalle autorità di Nizza che due individui ricercati dalla polizia in seguito ad un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Avellino, dovevano essersi rifugiati a Villafranca. Sono state fatte immediatamente delle ricerche. Le visite a tutti gli alberghi della città non diedero alcun risultato, ma si potè tuttavia apprendere che le persone ricercate stavano battendo le campagne dei dintorni. Infatti, durante una perlustrazione, i gendarmi si incontrarono con tre individui, due dei quali corrispondevano ai connotati forniti dall'autorità di Nizza. Il terzo alla vista dei gendarmi tentò di darsi alla fuga, ciò che dimostrava che anch'egli doveva temere i gendarmi. Furono tutti arrestati e condotti a Villafranca. Si trattava realmente dei due ricercati dalla polizia italiana: essi sono i fratelli Pellegrino e Raffaello Crisci, rispettivamente di 25 e 22 anni. Essi sono oggetto di una domanda di estradizione essendo accusati di un duplice assassinio. L'altro, che è cugino dei Crisci, è tale Giuseppe Fontaniello, di 18 anni. Su uno dei fratelli Crisci, oltre a 600 franchi, di cui non seppe spiegare la provenienza, è stata trovata una lettera spedita il 25 gennaio scorso e proveniente da Pago (Italia) nella quale si parla di un altro delitto commesso in quella località. Si suppone che il Fontaniello, che non è giunto in Francia che ai primi di febbraio, sarebbe l'autore di quest'altro delitto. Le autorità francesi stanno procedendo alle pratiche d'uso per l'estradizione.

Eroico e pittoresco salvataggio compiuto da un bambino di 10 anni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12, notte.

Telegrafano da Montreal che essendo scoppiato un incendio in una casa in cui era stata lasciato solo con la sorellina di 4 anni un ragazzo di 10 l'ha tratta a salvamento, trasportandola in luogo sicuro attraverso le fiamme e il fumo. Ritornò poi di nuovo nella casa incendiata salvando un cane ed un gatto che si trovavano al piano superiore della camera; indi mise la sorellina, il cane, il gatto in una piccola slitta e si diresse al luogo dove erano i genitori. Si può immaginare il loro stupore e la loro gioia per il contegno coraggioso del piccino.

La conferenza di Roma per la riduzione degli armamenti

Roma, 12, notte.

La Conferenza internazionale che si tiene a Roma per la riduzione degli armamenti navali e l'applicazione del patto di Washington si inaugurerà giovedì a palazzo Venezia. I delegati principali dei vari Stati saranno: per l'Italia il vice-ammiraglio Acton, per l'Inghilterra il contrammiraglio Smith, per la Francia il vice-ammiraglio Jehenne, per il Giappone il contrammiraglio Kalyokawa, per la Russia l'ammiraglio Berens. Stasera le ambasciate degli Stati Uniti e della Germania comunicheranno i nomi dei loro rappresentanti e così domani si pubblicherà l'elenco delle nazioni aderenti e dei loro delegati.

Il terzo campionato militare di sci a Cortina d'Ampezzo

Roma, 12, notte.

Il Ministero della Guerra ha disposto che ultimati i corsi militari di sci, abbia luogo il terzo campionato annuale militare nazionale di sci. Esso si svolgerà a Cortina d'Ampezzo dal 3 all'11 marzo p. v. e comprenderà le seguenti gare: gara di pattuglie, gara pentatlon individuale (comprende le gare di velocità in discesa, di resistenza, di salto, di tiro e di stile); gara individuale di resistenza, gara individuale di stile, gara individuale di salto. Della gara individuale quella di stile è riservata agli ufficiali, le altre comprendono due categorie: ufficiali e truppa. Parteciperanno alle gare rappresentanze individuali e pattuglie di tutti i reggimenti alpini ed artiglieria da montagna, di alcune divisioni di fanteria di frontiera dei RR. CC. e delle R. guardie di finanza: in complesso circa 300 concorrenti. Per ciascuna specie e categoria di gare sono in palio premi di rappresentanza trasmissibili, fra cui la Coppa del Ministro della Guerra per la gara pattuglie, nonchè medaglie e dei premi individuali ai vincenti. Ai primi classificati di ogni gara, è devoluto il titolo di campione annuale militare di sci, con diritto a diploma e autorizzazione a portare sul braccio lo speciale distintivo ricamato in oro. Le gare di campionato saranno precedute dalla gara pattuglie « Coppa del Veneto » istituita dallo « Sci Club » e ad essa sarà intercalata la gara pattuglie « De Asarta memoria », istituita dallo « Sci Club Milano », nonchè altre gare valligiani organizzate dalle autorità militari territoriali, d'accordo colle società sportive locali.

La Stella al merito del lavoro

Roma, 12, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 30 aprile 1923 che istituisce la decorazione della « Stella al merito del lavoro ». Questa decorazione sarà concessa esclusivamente ai lavoratori di ambo i sessi, occupati nell'industria, commercio, agricoltura, i quali si segnalino per singolari meriti, perizia, fedeltà e buona condotta morale. La decorazione è riservata ai lavoratori manuali: consiste in una stella d'argento con cinque punte, nel centro un piccolo rilievo, in smalto azzurro, rappresentante la figura geografica dell'Italia, porta la scritta: « Al merito del lavoro ». Sul rovescio col nome della persona insignita dell'onorificenza è indicato l'anno del conferimento. La decorazione sarà portata al lato sinistro del vestito, appesa ad un nastro di color giallo oro; il nastro potrà essere portato senza stella. La decorazione può essere concessa soltanto ai lavoratori pei quali ricorrano i meriti sopraddetti e la cui occupazione sia stata ininterrotta per un periodo di almeno 25 anni, se operai di industria o commercio; 25 anni se lavoratori agricoli presso la stessa azienda. La decorazione potrà anche essere conferita a lavoratori i quali abbiano prestato la propria opera presso aziende diverse, purchè sia provato un periodo ininterrotto di 35 anni per gli operai e 25 per i lavoratori agricoli presso una stessa azienda e che il loro passaggio da una all'altra azienda, non sia stato causato da ragioni di morale personale. Eccezionalmente la decorazione potrà essere concessa ai lavoratori che non abbiano lavorato alla dipendenza altrui o non abbiano lavorato in aziende e per i periodi come sopra. Non potrà essere conferita a lavoratori che non siano cittadini italiani e non abbiano compiuto i 35 anni. Le decorazioni ed i nastri saranno distribuiti gratuitamente ai decorati. Il ministro dell'Economia nazionale rilascierà ai decorati un apposito brevetto.

Riduzione delle tasse di porto pel trasporto dei vini

Roma, 12 notte.

Nell'intento di agevolare la soluzione della crisi vinicola l'alto commissario per le ferrovie on. Torre, previ accordi col ministro delle Finanze e col ministro dei LL. PP., ha disposto che dal 25 febbraio al 31 marzo sia accordata la riduzione del 20 per cento sulle tasse di porto stabilite per tutte le spedizioni a carro completo di vini nazionali da e per qualunque stazione del regno. La concessione è limitata al 31 marzo affinchè il mercato possa svolgersi con quella attività che è necessaria per una sollecita soluzione della crisi.

Le elezioni per la Dieta di Turingia

Weimar, 12, notte.

Ecco il risultato ufficiale provvisorio delle elezioni per la Dieta di Turingia. Il blocco del partito d'ordine che abbraccia i nazionali tedeschi, i popolari ed il centro democratico ha ottenuto 35 mandati, i socialisti unificati ne hanno ottenuto 15, i comunisti 12 e l'estrema destra 6.

(Stef.).

De Nicola ha accettato?

Napoli, 12 notte.

Stamane il sindaco, on. Angiulli, si è recato dall'on. De Nicola, col quale è rimasto a colloquio per oltre un'ora. Più tardi l'onorevole Angiulli è ritornato nuovamente dall'on. De Nicola, ma questa volta accompagnato dall'on. Girardi, presidente della Deputazione provinciale. Il colloquio fra i tre personaggi si è protratto dalle 13 alle 14. L'on. Girardi si è recato quindi in Prefettura, ove ha conferito col cav. Chiaristi, il quale si è messo subito in conversazione telefonica col prefetto, comm. D'Adamo, che, come è noto, si trova a Roma.

Scopo di questi colloqui era di far appello « ai più alti sentimenti dell'on. De Nicola » per indurlo ad accettare l'invito di entrare nella lista fascista. Sull'esito dei colloqui nulla è dato sapere, per l'impenetrabilità in cui si sono chiusi tanto il sindaco quanto l'on. Girardi. Vi è però chi assicura che l'onorevole De Nicola avrebbe finito per accettare l'invito, direttamente rivoltogli in serata, di lasciarsi includere nel listone.

TEATRI E CONCERTI

Al Regio

Alla quarta replica del *Boris Godunoff* ha assistito anche iersera un pubblico magnifico che gremiva tutti gli ordini di posti. Applausi calorosissimi ad ogni fine d'atto agli interpreti ed in particolar modo allo Zaleski al secondo atto. Col maestro Baroni essi furono evocati numerose volte al proscenio. La quinta rappresentazione del *Boris* è fissata per domani sera, giovedì, in turno pari di abbonamento. La vendita dei posti comincerà questa mattina alle 10 alla segreteria del teatro.

UN CONCERTO AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

La sera di venerdì, 15 corrente, avrà luogo nelle sale del Circolo un concerto, col gentile concorso delle signorine: Bianca Mazzarino (pianista), Maria Fenoglio (mezzo soprano), e del signor Marcello Govoni (tenore). I signori soci possono ritirare alla Segreteria due biglietti d'invito per signora colle solite modalità.

Conferenza

Alla Associazione di Cultura, in corso Oporto, 11, il pubblicista Piero Rosio ha tenuto ieri sera dinanzi ad un folto pubblico, una brillante conferenza dal tema « La forma nel D'Annunzio e nei dannunziani ». Il giovane oratore è stato vivamente applaudito.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Gosetti). — Ore 21: « Un letto di rose », commedia di G. Adami.

BALBO — Ore 21: « Circo Equestre Karoly ».

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: « La signora Sallner », dramma di Schönherr (novità).

POLITEAMA CHIARELLA — « Madre folle », protagonisti Sonya Gallone e Mario Fumagalli. Spettacoli continuati dalle 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Gianduja torna al to ciabot », vaudeville di Cervello, Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 21: « I 5 soldi d'Barba Steo », féerie.

ROMANO (Compagnia Riviste e Danze Molasso). — Ore 21: « Sei solo stasera? ». Ore 21: Tabarin.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Bollettino Meteorico

11 febbraio 1924

	Max	Min.	Cielo	Mare
Torino	5	—3	sereno	
Roma	13	7	½ coperto	
Milano	8	1	½ coperto	
Genova	11	7	nebbia	agitato
Venezia	7	6	coperto	legg. m.
Firenze	10	6	coperto	
Ancona	11	5	piove	agitato
Bologna	9	4	½ coperto	
Napoli	13	8	sereno	calmo
Taranto	16	7	½ coperto	calmo
Palermo	15	10	piove	agitato
Catania	14	8	½ coperto	legg. m.
Cagliari	16	8	½ coperto	mosso
Messina	15	10	½ coperto	calmo
Trieste	10	5	coperto	agitato
Trento	6	1	sereno	
Bengasi	20	8	coperto	
Fiume	11	5	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temperatura massima del giorno 11 + 6,7

Temp. minima della notte dall'11 al 12 — 3

Stato Civile di Torino

12 febbraio 1924.

NASCITE 22: maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Cariola Antonio, con Garino Teresa — Babbeno Umberto, con Negrone Libera — Delpero Stefano, con Rivelo Giuseppa.

MORTI: Pincelli Luigi fu Nicola, d'anni 71, di Calvo Montenotte, pensionato, piazza Vittorio Veneto, 16. — Riva Maria di Bartolomeo, id. 26, di Torino, casalinga, corso Bramante, 2. — Gallon Anna Maria ved. Davio, id. 77, di Usseaux, piazza, via S. Agostino, 16. — Bertoli Albertina di Alfonso, id. 11, di Malesco, impiegata, via Italia, 11. — Maffeo Maria fu Giacomo, id. 47, di Torino, portinaia, strada Lanzo, 201. — Pessiva cav. uff. Matteo fu Antonio, id. 73, di Torino, agiato, corso Valdocco, 17. — Negro Clotilde fu Asso, id. 70, di Villanova d'Asti, casalinga, corso Peschiera, 190. — Emanuele Natalina m. Zanino, id. 31, di Torino, agiata, via S. Pellico, 4. — Gianotti Maria m. Burbasio, id. 54, di Locana C., casalinga, via Cristina, 63. — Peisil Pietro fu Giacomo, id. 67, di Torino, vetraio, via Cottolengo, 20. — Mola Marianna ved. Michela, id. 71, di Murisengo, casalinga, corso Napoli, 2. — Miuglia comm. avv. Edoardo fu Carlo, id. 70, di S. Benigno C., avvocato, via Porta d'Apollo, 5. — Capelli Luigi fu Pietro, id. 81, di Torino, pensionato R. C., via XX Settembre, 57. — Anchois Cecilia ved. Apra, id. 77, di Torino, casalinga, via Barbaroux, 12. — Raimondo Angelo, id. 70, di Torino, calzolaio. — Crovetto Ernesto fu Davide, id. 62, di Torino, meccanico. — Rosso Emma fu Giovanni, id. 64, di Pinasca, agiata. — Gatti Francesco fu Giacomo, id. 24, di Carignano, muratore. — Berloch Luigia fu Paolo, id. 31, di Diveno P., cameriera. — Oliveri Cesare fu Giuseppe, id. 37, di Settimo T., fuochista. — Boggio Antonio fu Domenico, id. 22, di Candia C., contadino. — Verda Domenica fu Giuseppe, id. 22, di Levni, lavandaia. — Saretti Maria m. Gallo, id. 49, di Lemmie, contadina. — Barbero Michele fu Giovanni, id. 72, di Montea da Po, sellaio. — Godda Crescentino fu Pietro, id. 50, di Vercelli, scalpellino. — Rosso Alessandro fu Andrea, id. 57, di Balocco, spazzino municipale.

Minori d'anni sei, 6. Totale 30, di cui a domicilio 16, negli istituti, ospedali, ecc. 12. Non residenti in questo comune 3.

Pozzo Giovanni, gerente.

Morbo violento troncava l'adorata e preziosa esistenza di

SABINA JONA nata ARTOM

Il marito GABRIELE con i figli NOEMI, ALMINA, GIULIO e JUCCI, le sorelle LINA e NUTA, i fratelli VITA e ANGELO, il cognato, le cognate e i parenti tutti, ne danno il penoso avviso.

Il funerale avrà luogo il 13 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Alfieri, 17-6.

Genova, 12 febbraio 1924. c 2057

La Famiglia VOTA e congiunti, sinceramente ringraziano le gentili persone che resero estremi onori alla loro amata

Vota Caterina nata Picco

Caselle Torinese, 12 Febbraio 1924. 12114

Oggi, munito dei conforti religiosi e di speciale benedizione del S. Padre, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, si spegneva a 77 anni, la nobile esistenza di

GARBACCIO GILI VITALINO

Affranti dal dolore partecipano l'irreparabile perdita: la consorte OTTAVIA ORMEZZERO; i figli: AMINA col marito ZUCCONE MINA VITTORIO e figli; ETTORE colla consorte RAVETTI SILVIA e figli; AMELIA; il pupillo Geom. LUIGI PRAGLIA; la sorella, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 14 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione Via 4 Marzo, N. 14, ed in Mosso S. Maria (Biella), alle ore 16 dello stesso giorno, dove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 12 Febbraio 1924.

Geula - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il personale della Ditta FRATELLI GARBACCIO partecipa con vivo dolore la perdita del Signor

GARBACCIO GILI VITALINO

suo amato Principale.

Torino, 12 Febbraio 1924.

Geula - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata, munito dei conforti religiosi, chiudeva serenamente la sua vita di onestà e di lavoro

BONO GIUSEPPE

Commerciante - d'anni 77

Desolatissimi, ne danno il triste annunzio: la moglie ANNA ISAIA; i figli FRANCESCO, ANNA, Professoressa MARIA; il fratello GIOVANNI, i nipoti e parenti tutti.

«Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo Giovedì, 14 corr., alle ore 9,30.

Dronero, 12 Febbraio 1924.

Vinto da violenta malattia, rassegnato al dolore con cristiana virtù, chiudeva oggi la sua vita buona e generosa col conforto dei Carismi di Nostra Santa Religione e nell'affetto più forte della sua famiglia

LUIGI CAPIETTI

Pensionato Real Casa

Con grande angoscia ne annunciano la perdita dolorosa:

la consorte VERONICA SCLAVERANO;

i figli: Rag. PIETRO;

Ing. Umberto;

Geom. VITTORIO colla consorte EUGENIA DURANDO;

i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr., alle ore 16,30 partendo da via XX Settembre N. 57.

Per volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. Non si inviano speciali partecipazioni.

Torino, 12 Febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Improvvisamente tornava fra gli angeli

Massola Angiola Teresa

di mesi 2 e 1/2

Il padre GIUSEPPE, la mamma NOEMY LAURIOL, la sorellina PAOLA, i nonni e gli zii con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 13 corr., alle ore 14,30 partendo da via Nizza N. 91.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, il 12 corr., mancava ai suoi cari il

Cav. Uff. Matteo Pessiva

La moglie TERESA GRANDI;

il figlio CANDIDO colla consorte MARGHERITA ASTEGGIANO e figli MATTEO e FRANCESCO;

La sorella FRANCESCA PESSIVA ved. ALZONA e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 di giovedì, 14 corr., partendo dalla casa del caro Estinto corso Valdocco, 17.

Si dispensa dalle visite.

Geula - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri tornava al Cielo

Ezio Valle

di mesi 2

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: i genitori VINCENZO e SECONDINA GUGLIELMINO, il nonno, le nonne, zii, zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 14 corr., alle ore 10, partendo da Via Bunive, 2.

Torino, 13 Febbraio 1924.

Geula - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le famiglie BERGAMASCHINI, FUCINI e RIVABELLA commosse per le dimostrazioni di affetto e di cordoglio tributate al loro caro Estinto

Bergamaschini Carlo

ringraziano sentitamente quanti vi parteciparono ed in particolar modo la Direzione ed il Personale dell'Azienda Tramvie Municipali e dell'Azienda Elettrica Municipale, il Sindacato Fascista Tranvieri Urbani, la Società Canottieri Armida, la Famiglia Bomba ed i Colonghini.

Geula - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia GIORDANO

profondamente commossa, ringrazia quanti vollero prender parte al suo immenso dolore.

La Messa in suffragio sarà celebrata giovedì, 14 c. m., alle ore 10, nella Parrocchia di Santa Giulia.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.